

Grande Oriente Italiano

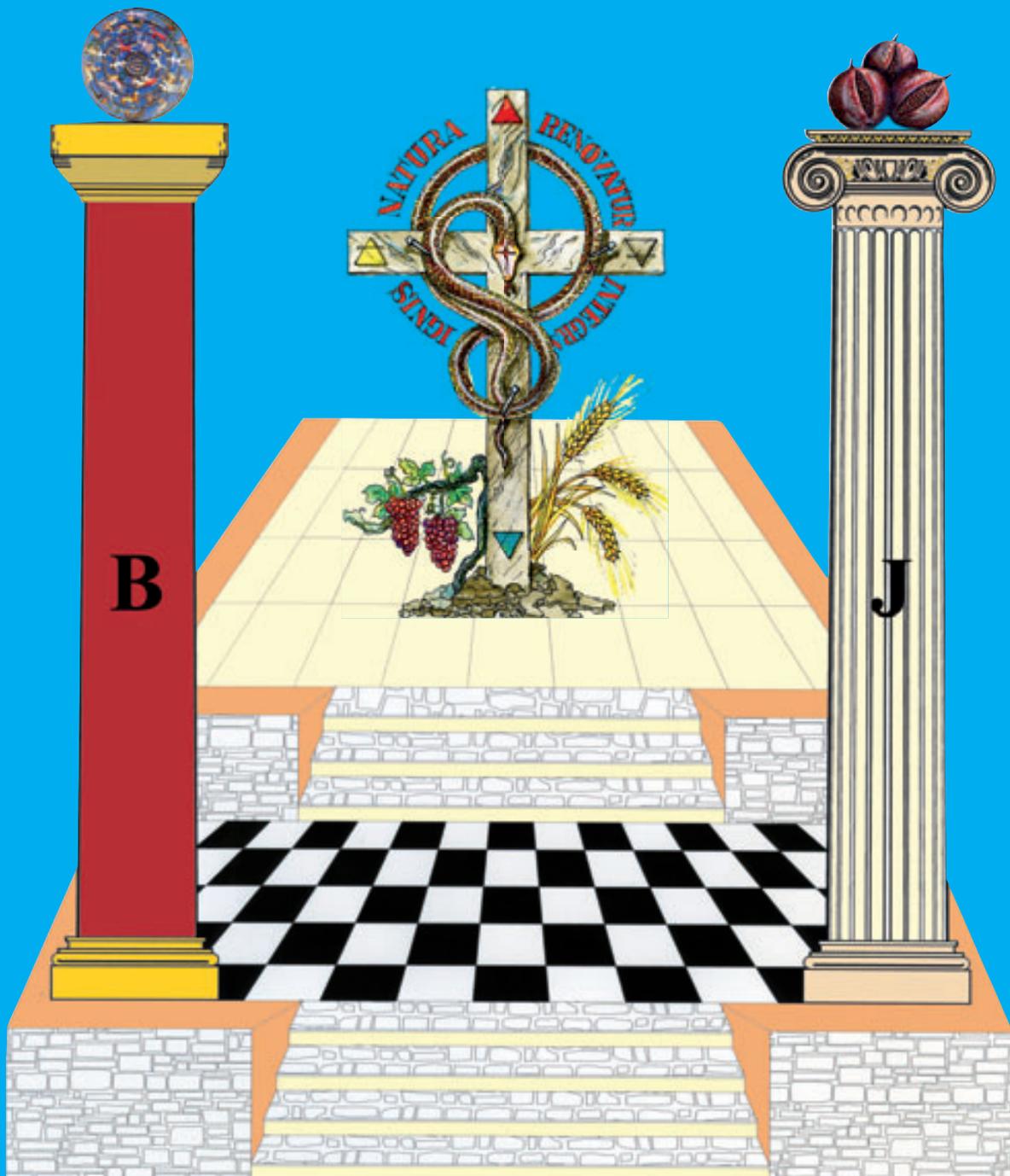


# KAIPOS

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DDL GESÙ

KAIPOS - N. 01/2022 - Editore: GRANDE ORIENTE ITALIANO



# ΚΑΙΡΟΣ

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

DIFFUSIONE INTERNA GRATUITA



RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI  
PERIODICO SEMESTRALE - ANNO 2022 - NUMERO 01

**KAIROS** -Francesco Salviati (1543 - 1545)  
Particolare Sala dell'Udienza - Palazzo Vecchio - Firenze

**Kairos** (καιρός), traducibile con tempo cairologico, è una parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto o opportuno" o "**momento supremo**".

Gli antichi greci avevano quattro parole per indicare il tempo: χρόνος (chronos), καιρός (kairos), αἰών (Aion) e ἐνιαυτός (Eniautos). Mentre la prima si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, la seconda significa "**un tempo nel mezzo**", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade, la terza invece si riferisce al tempo eterno e la quarta indicava un anno. Mentre kronos è quantitativo, **kairos ha una natura qualitativa**.



EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO - VIA UMBERTO RICCI N. 33 - 00166 ROMA

---

# ΚΑΙΡΟΣ

---



***Direttore Responsabile***

MICHELE GRECO

***Comitato di redazione***

NICOLA TUCCI  
MICHELE GRECO

ALBERTO  
MIGUEL  
DANIELA  
ALBERTO FERRARI

***Art director e iconografia***

MICHELE GRECO

***Stampa***

F.LLI GUIDO ARTI GRAFICHE - RENDE, C.DA LECCO

DIREZIONE: indirizzo email: [micaelgreco@gmail.com](mailto:micaelgreco@gmail.com)





<u>Editoriale di Michele Greco</u>	<u>5</u>
<u>Allocuzione del Gran Maestro: Nicola Tucci</u>	<u>9</u>
<u>Bellezza e Verità nel Lavoro dell'Apprendista Libero Muratore</u> <u>Michele Greco</u>	<u>13</u>
<u>Ventennale Fondazione Gran Loggia Italiana Scozzese Femminile</u> <u>Intervento della Gran Loggia</u>	<u>19</u>
<u>Come è costituito il Tempio - Perché</u> <u>Caratteristiche</u>	<u>23</u>
<u>Il Tempo e la Clessidra</u> <u>Caratteristiche</u>	<u>29</u>
<u>Minerva - Athena</u> <u>Caratteristiche</u>	<u>31</u>
<u>Solo un insieme di cellule</u> <u>Atmosfera, Work, Cultura</u>	<u>34</u>
<u>La Massoneria e la Pace</u> <u>Nel Corso</u>	<u>36</u>
<u>Pinocchio</u> <u>R.: L.: "B. Telesio n. 238" Or.: di Cosenza</u>	<u>41</u>
<u>Sul palcoscenico degli insegnamenti massonici in Giovanni il Battista risiede il protagonista</u> <u>Intervento</u>	<u>49</u>

Sete di Libertà: Platone "La Repubblica"	pag	8
Il rispetto di se stessi	pag	12
Prendi un sorriso: Mahatma Gandhi	pag	40
La prima volta in Loggia: Aldo Chiarle	pag	46
La Grande Quercia: G.: M.: Elisabetta Fatima Porchia	pag	48





*Editoriale: Michele Greco*

## “...TU SEI MIO FRATELLO”

messaggio universale della pace

L'universalità del messaggio iniziatico-massonico “*Tu sei mio fratello*” è contenuta nella frase che il Maestro Venerabile rivolge al neofita dopo averlo consacrato Libero Muratore e sollevato dalla terra.

Questa frase, pur in forme diverse, come molti storici della filosofia iniziatica hanno sottolineato, è comune a molti altri messaggi di sapore e valore spirituale. È un vigoroso appello alla fraternità tra gli uomini, alla buona volontà e ai mutui rapporti del vivere sociale che è sempre così difficile e complesso in qualsiasi tempo e società, perché qualsiasi società è fatta di uomini, difficili e complicati essi stessi.

Tale frase è anche un appello a ciò che oggi si usa designare come “*giustizia sociale*” e “*giustizia distributiva*”; è un richiamo alla solidarietà ed all'equilibrio umano e sociale. Questo concetto lo troviamo anche nelle parole illuminanti di Socrate, quando invitava a non rendere male per male, nell'austera semplicità degli Stoici, che predicavano addirittura il perdono, e nella saggezza di Budda; tali parole le sentiamo anche riecheggiare nelle ansie rivoluzionarie che, attraverso il faticoso cammino della storia, scuotono volta a volta gli animi generosi rivolti al riscatto delle plebi affrante sotto il peso delle molteplici schiavitù del dolore, della miseria e dell'ignoranza. Persino Alessandro Manzoni, mosso da questi ideali, ravvisò negli scopi della rivoluzione francese i perenni ed universali principi di libertà, fratellanza ed uguaglianza.

Queste parole, sebbene siano rilevanti per il messaggio universale degli iniziati alla Libera Muratoria, non completano l'originalità ed il fondamento di tale messaggio che risiede, da un lato, nel perfezionamento morale e conoscitivo e, dall'altro, nello spirito, nell'ideale, nel pensiero e nella testimonianza pratica di tali principi per il bene dell'intera umanità.

Dopo due secoli di storia mi domando il perché il risveglio delle coscienze, l'illuminazione del pensiero e la *Carità* rosacruciana si siano realizzati solo in parte, grazie a pochi che nei passati secoli hanno tenacemente lottato per conservare ed affermare il messaggio iniziatico della pace e della giustizia.

Spesso assistiamo, molte volte inermi ed indifferenti, al divulgarsi di atteggiamenti e modi di pensare e di agire che sono decisamente in antitesi con lo spirito iniziatico e gli alti ideali umani della Libera Muratoria.

Qual'è, allora, lo spirito della Libera Muratoria? Qual'è questo spirito che gli uomini costantemente tradiscono, *eterni Giuda*, e che eternamente consegnano alla giustizia del mondo, la quale altro non può fare se non condannare e crocifiggere?

Il centro vitale di tale spirito è, a mio parere, contenuto nel messaggio “*Tu sei mio Fratello*”... un messaggio di pace agli uomini di buona volontà. Con tale messaggio il neofita entra non solo nel mondo iniziatico della Libera Muratoria, ma nella grande catena di unione della fratellanza tra gli uomini del presente, del passato e del futuro... partecipa come attore attivo all'unione ideale di tutto il creato.





“Pace e Giustizia si abbracciano” - Dipinto ad olio di Jacopo Palma il Giovane (1544) - Modena - Galleria e Museo Estense

Ritengo che il messaggio insito nelle parole “Tu sei mio fratello” è, prima di tutto, una promessa e non è un comando; non si dice agli uomini “cessate di fare la guerra, cessate di essere e di sentirvi nemici fra di voi”; un tale comando sarebbe un comando vuoto... non si può dire agli uomini, quando le passioni volgono a tempesta il loro cuore, di abbracciarsi e di stare felici insieme... non si può dire all’agnello di fare pace con il lupo, quando questo vuole ad ogni costo sopraffarlo. .. né al leone di essere giusto quando è conscio della sua immensa forza soverchiatrice.

La pace, dunque, non può essere considerata come la risposta ad un comando, ma deve essere sentita nell’animo come una promessa, un giuramento che assumiamo, davanti ai fratelli, nel momento in cui il presente (*la terra*) è messo in comunicazione con il passato (*gli inferi*) e con il futuro (*il cielo*).

Si tratta di un giuramento solenne, una promessa che viene fatta da un fratello agli altri fratelli che così si stringono in una alleanza umana ed iniziatica. Un’alleanza tra tutti coloro che sono affaticati dalla carne mortale; essi non sono né agnelli, né lupi, né leoni, ma possono essere gli uni e gli altri, e perfino gli uni e gli altri allo stesso tempo; gli uomini sono un misto di ombra e di luce,

così come l'uomo è apparso sempre ad ogni antica speculazione. Uomini, fratelli tutti, ma uomini di buona volontà. Perciò la promessa o il giuramento si lega in un vincolo con qualcosa che è dell'uomo.

La promessa si attua solo se si verificano certe circostanze. Quali? Non circostanze esteriori ma interiori che non investono solo le sfere intellettuali ma anche quelle della pratica: *"fai agli altri tutto quello che desideri fosse fatto a te"*. Non basta dire "amate" "siate fratelli". Molte volte si ama, ma proprio nel momento in cui il nostro amore è più forte o più eroico, si sente il bisogno "umano" di difendere questo amore, anche con la forza, contro qualcosa o qualcuno che lo contrasta.



*"La Pace"* - A. Lorenzetti - (1337/1340) - Siena, Palazzo Pubblico

promessa che viene assunta dal neofita durante i viaggi della purificazione: la pace non è una conquista, quanto una condizione - non è un dopo, ma un prima - poiché è dal cuore infiammato per l'amore dei nostri simili che nasce, cresce e si espande la fede nei valori e negli ideali, la carità per una giustizia distributiva, l'amore universale dell'armonia e della conoscenza, la speranza di un mondo migliore dove il dialogo sia la pietra di fondamento per la risoluzione dei conflitti, la certezza di operare nel rispetto della dignità di tutti gli uomini.

Due secoli di attesa... la nascita dell'uomo nuovo, illuminato dalla luce spirituale della Forza, della Bellezza e della Sapienza, è ancora oggi l'agognata mèta e la speranza del libero muratore... questo è un miracolo... questa la nostra forza... la nostra fede e costanza nella meta irraggiungibile di accedere, come *uomo nuovo*, nella Gerusalemme Celeste.

Speranza in questo uomo, che, finalmente risvegliato e illuminato nel lavoro (quale primo dovere e massima consolazione) dalle tre Luci, saprà far cadere, realmente, tutte le bende che opprimono la sua umanità e rigenerato si sentirà tutt'uno con ogni altra creatura.

Molte volte tendiamo la mano ad altri in senso fraterno, ma proprio in quel momento sentiamo più profondo il solco che ci divide da altri che non possiamo sentire come fratelli.

In tutti questi casi siamo pervasi dalla "pace", ma ci sentiamo al contempo in guerra, in guerra con noi stessi, in guerra con la società, con il mondo e desideriamo il contrasto, la guerra, con la tremenda illusione che, vinta quella nostra "santa" ed ultima guerra, si potrà raggiungere la pace definitiva.

Il fatale errore degli uomini risiede proprio in questo atteggiamento: considerare la pace come qualcosa che si può realizzare dopo la guerra e non come una premessa ed un fondamento delle nostre azioni. In questo senso, la pace assomiglia spesso alla morte e gli spiriti più generosi spesso si ribellano a questo ideale "pacifista" e lo deridono, anche in buona fede, come l'ideale timido e rinunciatario di anime buone che in realtà non praticano la pace come atteggiamento iniziale e fondante di ogni loro azione.

Il messaggio iniziatico della Libera Muratoria consiste proprio nell'aver fatto della pace una

## LA SETE DI LIBERTÀ

(estratto del Libro VIII de “La Repubblica” di Platone)

Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni.

E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendano gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia.





**Allocuzione del Ser.:mo e Pot.:mo Gran Maestro  
Fr.: Nicola Tucci 3:.**

## **ESSERE MASSONE**

Il profano che bussa alla porta del Tempio e viene accettato perché considerato degno di poter far parte della Grande Famiglia Massonica, subisce il Rito dell'Iniziazione e dal quel momento viene considerato un

Iniziato oltre che un iscritto all'Associazione Massonica.

Il Rito attraverso il quale viene accolto tra i componenti di una Loggia stabilisce il suo legame spirituale con i componenti della Loggia medesima e lo avvia verso un cammino di conoscenza, di perfezionamento

attraverso il linguaggio dei simboli.

Viene altresì sancito in quello stesso momento un legame che viene definito fratellanza, ma che costituisce solo l'inizio diciamo il presupposto perché si possa comprendere bene che solo il tempo ed il lavoro incessabile nella Loggia potranno rendere veramente tutti gli Iniziati Fratelli tra di loro e che ancora solo il tempo e le azioni di ognuno potranno rendere un Iniziato o se vogliamo un Iscritto alla

Massoneria un Massone.

Questa premessa è fondamentale perché molto spesso si confonde l'Iniziato con il Massone: sarebbe come

confondere un bruco con una farfalla.



Tutto è racchiuso e si effettua nel processo di evoluzione che l'Individuo compie passando da uno stadio

ad un altro.

Sulla base di questo errore e di questa confusione vengono considerati erroneamente Massoni tutti coloro che stanno in un Tempio o che risultano Iscritti nell'Associazione Massonica, così come

volgarmente e comunemente s'intende.

### **Ma che cos'è veramente un Massone?**

Per definire un Massone basterebbe dire che è un Iniziato che ha sgrossato la sua pietra, un uomo che si è liberato da molti vincoli dettati dalla profanità tra cui i preconcetti, gli stereopiti e tutte le forme che

limitano il pensiero libero.

Un uomo giusto, onesto che non giudica, un uomo pronto e sensibile verso i bisogni degli altri, tollerante e ligio alle osservanza delle regole imposte dalla società ed ossequioso e rispettoso anche delle Regole

che impone l'Associazione Massonica.

Questa definizione che è fondamentale va però ulteriormente rivisitata secondo un'ottica più attuale se consideriamo la società moderna nella quale essere Massoni significa anche qualcosa in più perché un Massone non può sottrarsi ad una partecipazione ed ad un coinvolgimento personale e collettivo quando la società comincia a degenerare quando bisogna fare sentire la propria voce per ripristinare giustizia, equità, quando bisognerebbe mostrare la propria solidarietà di fronte agli abusi, di fronte alle

discriminazioni ,di fronte ad ogni forma di intolleranza.

Come possiamo definirci Massoni se non volgiamo lo sguardo verso la sofferenza, se rimaniamo chiusi nelle nostre Logge e non ci interessiamo di quello che succede fuori: dalla nostra città e andando oltre

nel mondo, dove levarsi una voce.

Là dove c'è o ci sarà un vero Massone là ci potrà essere una speranza che qualcosa possa cambiare.

Finché ci sarà la Massoneria e ci saranno dei Massoni questa speranza rimane.

Specie se i Massoni si abitueranno a non nascondersi, a non vergognarsi della loro appartenenza, ad essere fieri

testimoni di Antichi ed Intramontabili Valori.

Con questa fierezza e con l'esempio che dovrebbe contraddistinguere tutti i Massoni del Mondo si vincono tutte le battaglie e le discriminazioni che ancora oggi la società sferza

contro la Massoneria.

Se volete riconoscere un Massone, non soffermatevi su i suoi orpelli e su i suoi distintivi ma osservate

l'uomo, il cittadino il buon padre di famiglia:  
dai suoi comportamenti verrà fuori il ritratto di un Massone, Uomo che porta sulle sue spalle il peso di Antichi valori e negli occhi la Luce della Speranza e dell'Amore.

La Nostra Obbedienza "Il Grande Oriente Italiano - Obbedienza Piazza del Gesù" si è sempre aperta alla società civile e per il tempo avvenire continuerà a svolgere gli stessi compiti poiché la sua Opera è destinata a trovare corrispondenza soprattutto nel cuore dell'uomo

*Oriente di Cosenza il nono giorno del quarto mese dell'Anno di Vera Luce 6022 e 09-06-2022 dell'Era Volgare.*





## IL RISPETTO DI SE STESSI

La Loggia massonica è il luogo dove i Fratelli si adunano “per edificare Templi alla Virtù, scavare oscure e profonde prigioni al vizio”. La parola semplice della Tradizione è ad un tempo commovente e pregnante di saggezza.

L'elevazione dell'uomo non può, infatti, avvenire se non moltiplicando la virtù e le qualità positive, diminuendo o eliminando i difetti, i vizi, le qualità negative.

Affinché ciò si verifichi occorre che il Tempio dove si svolgono i nostri Lavori sia reso sacro dal nostro impegno di serietà, dalla nostra profonda volontà e determinazione di abbandonare i metalli fuori dalla Loggia, dal nostro desiderio di rinnegare il futile, il profano, il provvisorio ed il particolare, per dedicarci totalmente al nostro perfezionamento interiore, come contributo alla elevazione universale dell'Umanità, dei suoi valori più nobili.

Sono le nostre pure e rette intenzioni che rendono sacro il luogo dei nostri Lavori; è l'amore che rende possibile la nostra libertà, la nostra fratellanza.

Tutto obbedisce all'amore ed esso a nulla obbedisce se non allo spirito di fratellanza che lega l'un l'altro i Fratelli.

Dall'amore fraterno nasce la tolleranza attiva, l'accettazione del pluralismo delle fedi, delle razze, delle ideologie.

Dall'amore fraterno nasce l'armonia del Tempio che consente ad ognuno di sentirsi sicuramente tra uomini liberi e di buoni costumi che egli ama e dai quali sa di essere riamato.

È per questa sua certezza che il massone entra nel Tempio “disarmato” ed assolutamente disponibile, perché nulla può temere dai Fratelli.

E nel Lavoro del Tempio che il Fratello massone accumula l'energia sufficiente a superare gli ostacoli e le difficoltà quotidiane, ad avere sempre un pensiero ed una iniziativa buoni per ogni uomo, per vivere i suoi giorni in serena letizia.

Il Tempio massonico è l'oasi in cui ogni cittadino del mondo consciamente o inconsciamente, desidera trovarsi almeno una volta nella vita per assaporare la pace della propria coscienza e per essere abbandonato dai condizionamenti che lo rendono diverso da quel che è o da quel che vorrebbe essere, per liberarsi di tutti i miserabili fardelli da cui si sente oberato a causa dei compromessi quotidiani.

Chi vive la vita del Tempio con serena e coerente partecipazione sa che può guardare negli occhi il suo prossimo senza arrossire e può specchiarsi ogni giorno senza provare turbamento.

Egli ha attinto dal Tempio la più grande ricchezza che gli uomini possano desiderare: il rispetto di se stessi.

*Da un antico documento*



La  
gente che cam-  
minò nella oscurità  
vide infine una gran  
luce, ma la vide,  
non la creò

*La luce crede di viaggiare più veloce di tutto, ma si sbaglia. Per quanto sia veloce, la luce scopre sempre che il buio è arrivato prima di lei... e l'aspetta.*



## BELLEZZA E VERITÀ

### NEL LAVORO DELL'APPRENDISTA LIBERO MURATORE

#### NOSTRA INTIMA BELLEZZA E VERITÀ

*Michele Greco*

**Fratello Apprendista non avere paura della Oscurità, non è negativa...**

Essa ti aiuterà a trovare la Luce

**E' l'Inizio...** L'oscurità del Gabinetto di Riflessione ha una stretta parentela con il campo dell'immaginario... è una zona ambigua, fantasmatica e, cioè, è quel luogo dove vengono elaborati i proponenti e i desideri, per lo più inconsci, mediante fantasie e fantasmi. Essa lascia intravedere qualcosa di indefinito che trasmette una sensazione di smarrimento. Basti pensare alla selva oscura di Dante che rappresenta il momento di perdizione del suo viaggio.

Così come Dante nell'oscurità ha avuto una Guida illuminata in Virgilio che gli indicò la Via, sostenendolo, anche il Neofita all'inizio del suo Viaggio ha la Sua Guida: il Maestro Esperto Terribile che lo sostiene e gli indica un solo sentiero: quello del Lavoro che lo attende e nel quale dovrà perseverare, che è riassunto nell'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

Il Neofita che bussa al Sacro Portale del Tempio è colui che ad un certo punto della sua avventura terrena e profana si è fermato... ha alzato gli occhi al Cielo... si è guardato dentro e ha ascoltato solo per un attimo la propria anima che gli ha sussurato: "*Vai... è il momento*"

...e senza avere la certezza in quale porto approderà, spiega le vele e va incontro al mare aperto... verso l'Oceano ancestrale... verso le acque lustrali a tratti tempestose e terribili.

Sceglie volontariamente di andare verso una meta sconosciuta e, quindi, pericolosa... sceglie non un luogo di pacificazione, ma di conflitto... sceglie di bussare alla Porte del Nostro Sacro Tempio, intuendo che in tale luogo non troverà tesori materiali ma la vera Via e, cioè, il percorso conflittuale del viaggio interiore che, passo dopo passo, giorno dopo giorno, lo condurrà, se persevererà nel Lavoro con umiltà, fede e coraggio, a incidere nel proprio cuore bellissime pagine di bellezza e verità della propria esistenza... della sua vita.

**È l'Inizio del Lavoro...** tutto è avvolto dall'oscurità... nel percorso simbolico che separa il Gabinetto delle Riflessioni con la Porta del Tempio si scorge una Colonna di candidissimo alabastro dove sono incise in caratteri nerissimi le seguenti parole:



**OGNI MORTALE  
CHE CAMMINA SOLO E SENZA SPAVENTO  
IN QUESTO TENEBROSO RECINTO  
RIVEDRÀ LA LUCE  
SARÀ PURIFICATO DAL FUOCO, DALL'ARIA  
E DALL'ACQUA,  
E RESTERÀ INIZIATO  
NEI SACRI E TERRIBILI MISTERI  
DELLA DEA ISIDE**

La Dea Iside assumeva il colore nero quando, quale dea della notte, accoglieva l'adepto nel santuario sotterraneo dell'Iniziazione, permettendogli di sollevare il suo velo soltanto dopo l'ultima prova... la Morte al mondo profano e la Rinascita a nuova vita.

Anche i colori neri di Krishna simbolizzano la discesa del dio Visnù, incarnato nel corpo di Krishna, e cioè nel mondo della materia per portarvi la rivelazione dello Spirito.

Sul Portale del Tempio campeggia una grande scritta incisa in oro: *"Conosci te stesso"*  
Il neofita intuisce il profondo significato che è occultato nelle frasi: VITRIOL e Conosci te stesso... perchè gli è rimasto inciso nella mente e nel cuore quell'indice della mano sinistra del Maestro Terribile che gli indicava che proprio nel significato profondo di queste frasi è sotteso il lavoro che dovrà affrontare il Libero Muratore: il Lavoro: primo dovere e massima consolazione... è pronto per le prove... è pronto per accogliere in se stesso i benefici tocchi della Spada Fiammeggiante.

Un nuovo Pellegrino è rinato nella Luce... dopo aver scalfito con il Maglio e lo Scalpello la propria Pietra Grezza è pronto per il Lavoro che gli consentirà di conoscere la Bellezza e la Verità occultata nel più profondo del suo Tempio Interiore... la cercherà nell'oscurità esercitando la Virtù del Silenzio, affinché la sua anima possa ascoltare le armonie divine che incitano di iniziare il Viaggio verso l'Oltre, verso un mondo sconosciuto, oscuro e terribile... verso il più profondo della sua coscienza, luogo dove tutte le contraddizioni e i contrasti si realizzano e si consumano.

**È pronto per iniziare il Viaggio...** Il nuovo Pellegrino armato di cappuccio, mantello, bastone e lampada inizia il suo Viaggio nell'oscurità del suo Tempio Interiore, scandendo i suoi passi con umiltà e prudenza e calzando una scarpa nera nel piede destro e una bianca nel piede sinistro.

Nel suo viaggio il neofita Pellegrino curerà di più la gamba che si trascina e cioè quella destra che calza la scarpa nera.

L'Oscurità deve essere curata perchè è lì che il fardello si fa più pesante... e lì che abitano le immagini più profonde e autentiche di noi.

Nell'Oscurità, nel buio più profondo e nero, noi respiriamo il potere dell'Ombra, l'archetipo del lato oscuro nel quale si cela la Luce più potente.

Nell'Oscurità incontriamo il terribile e bestiale Guardiano della Soglia... incontriamo noi stessi e tutto ciò che avevamo rimosso, evitato, dimenticato di noi: le emozioni represses, le ferite mai per-





*Il Guardiano della Soglia*

donate, i traumi del passato, le azioni e i comportamenti giudicati cattivi... le paure più intime e nascoste.

*Se il cammino ha bisogno di una lampada che lo rischiarì, significa che si svolge nell'oscurità.*

È nell'oscurità che si nasconde il Tesoro dei Tesori, l'Occultum Lapidem, poichè la Luce ha bisogno del buio per brillare.

Tutti noi, consciamente o incosciamente, nascondiamo i nostri lati oscuri e, il più delle volte, respingiamo questi aspetti della nostra vera natura, piuttosto che accoglierli e trasformarli in Forza e cioè in bellezza e in verità.

I doni dell'Ombra, dell'Oscurità, del Nero sono tanti e tutti benefici in quanto sono i doni della trasformazione che tutti noi cerchiamo. In ognuno di noi esiste il divino e l'abietto, il buono e il cattivo, il bello e il brutto, l'inetto e il coraggioso, il santo e il cinico: accogliere tutte le contraddizioni significa individuarsi e sprigionare il potere della propria intelligenza.

La strada del risveglio interiore, quindi, a mio avviso, non comprende solo la ricerca della di-

vina Luce ma anche la completa accettazione e conoscenza dell'oscurità.

Ma la strada del Risveglio Interiore è difficoltosa e piena di ostacoli... il Viaggio scelto è insidioso e pericoloso pronto sempre a farci cadere e retrocedere... solo elevando templi alle virtù ci rialziamo ogni volta e proseguiamo il Viaggio; il vero Iniziato, l'Uomo di Desiderio, per rialzarsi fa appello alla sua Forza d'animo e alla sua Fede... e la vera bellezza e verità consiste nell'intensità con cui usiamo questa Forza d'animo creando in Essa una forma, di volta in volta, sempre più sublime che nemmeno il trascorrere del tempo potrà mai scalfire.

Ogni Viaggio predeve una serie di passi e di prudenti soste e tappe, che non saranno mai punti di arrivo ma nuove ripartenze... con nuovi dubbi... con nuovi saperi... con nuove conoscenze iniziatiche che sapranno mutare, trasformare continuamente il paesaggio del luogo di partenza e, farci capire, così, l'impermanenza della vita: "Chiave della pace interiore".

Infatti, la vita è impermanente: tutto scorre, muta, cambia, tramite un flusso continuo ed inarrestabile che alimenta l'intero Universo dalla notte dei tempi. Questo cambiamento è invisibile perché avviene ad un livello sottile ed impercettibile del nostro Tempio Interiore.

Anche nel deserto, luogo vuoto per eccellenza, il paesaggio muta; e non si possono saltare le tappe, i passi e le soste; se le saltassimo per precorrere il tempo necessario di maturazione, non riusciremo ad udire le "parole della solitudine" dell'Anima.

Deserto, infatti, in ebraico è *milbar*, che vuole dire parola: nel luogo dell'arsura e delle crepe si sperimenta l'ascolto di una voce Interiore, una Libertà impensabile che il popolo di Israele sperimentò come primo atto dopo la schiavitù egiziana. *Ricordiamo, ancora, i 40 giorni nel deserto di Gesù.*

Il Lavoro interiore è simile ad una porta che si apre in un Delta luminoso, *la perfezione cosmica*, che ci chiama a Se da tempi immemori. Entriamo nel Tempio della Luce e ci incamminiamo verso l'Oscurità che cela il nostro intimo segreto... all'inizio tutto è sempre immerso nell'oscurità del-

l'ignoto... dell'oltre... ma dopo aver mosso i primi veri Passi, gli occhi si abituano alla penombra che porta con sè i Misteri più insondabili e suggestivi con i quali noi possiamo costruire un nuovo Tempio Interiore... un Nuovo Adamo... un nuovo Uomo che si eleverà sulla vette più alte che la vita possa mai offrire... l'elevazione dello Spirito e l'abbandono della materia.

L'oscurità, i riquadri neri del nostro pavimento, sono necessari per la formazione di una nuova vita... nell'oscurità del grembo materno e della terra si formano il feto e il germoglio che fioriranno in una nuova vita. Parimenti, la nostra crescita interiore è fatta di notti necessarie, in cui siamo immersi nel silenzio, nella solitudine, nelle paure profonde e nell'angoscia. Eppure questo raccogliersi nel buio, attraversandone i pericoli, diventa l'evento trasformativo e purificatorio che permetterà di partorire una nuova comprensione delle cose... tutto ci apparirà in una nuova Luce... e, nel darsi alla Luce, tutte le cose non soltanto se ne avvolgono, ma discoprono la loro vera essenza, una loro segreta palpitante intimità; il tocco della Luce le spoglia di quel fragile ed opaco involucro... le rivela quali sono... le rende luminose ed illuminanti... luce nella luce, *le ricrea e le santifica*.

Questo il dono di bellezza e di verità che ci attenderà quando avremo imparato, con il solo lavoro interiore, a riconoscere l'armonia nei nostri cuori la cui completezza avverrà quando il nostro Viaggio giugnerà al suo culmine.

Con il Lavoro lento e silenzioso una paziente creazione si svilupperà nel nostro Tempio Interiore che in Bellezza e Verità addolcirà il fianco delle montagne, scaverà nuove valli, prosciugherà e costruirà nuovi letti ai fiumi, edificherà nel fondo di quell'Oceano Ancestrale nuovi banchi di coralli.. sì, è vero... una nuova creazione nell'Amore emergerà per lenire un dolore, per soccorrere un bisognoso, per perdonare una offesa, per rendere giustizia, per fare agli altri tutto il bene possibile in Carità, la sola che potrà edificare Templi alla Virtù ed edificare il Tempio dello Spirito per il bene di tutta l'Umanità da millenni sofferente.

**Nostra intima Bellezza e Verità...** Non ci è concesso conoscerci, anche materialmente, se non sapremo come si sia elevata la montagna e quali siano le virtù dell'acqua e dell'aria e della luce, senza conoscere quanto si squaderna nel tempo e nello spazio.

E poiché l'Universo non ha frammento di materia che non rechi nel suo nucleo, nella sua interiorità il soffio divino della creazione, ne consegue che la nostra anima, se veramente rinnovata, riconoscerà e importerà in se lo spirito che nell'Universo vi palpita... Questa è la sua bellezza... la quale non si rivela che nella facoltà concessaci di cogliere la bellezza che è fuori di noi e di sentirla qual'è...come riflesso della Divina Infinita Bellezza. Non si è iniziati se non si è pieni di questa sensazione... come ci ricorda l'antico Maestro Spirituale, il Maestro dei Maestri, Ermete Trismegisto: *“È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli di una sola cosa. E poiché tutte le cose sono e provengono da una sola, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento...”* E ancora: *“Sale dalla Terra al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori. Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te...”* E ancora: *“Quello che in te vede e intende è il Verbo, la parola di Dio; l'Intelligenza è il Dio Padre. Essi non sono separati poiché l'unione è la loro vita”*.

### **Presenza di Dio nelle cose che diventa in noi coscienza di Dio.**

Per quella presenza, e per questa coscienza tra il mondo esteriore e quello della nostra anima l'accordo è pieno. Noi appena intuiamo il senso profondo di questa unione e di questa pienezza con il lavoro progressivo e incessante sulla nostra Pietra troviamo il Desiderio per accrescerla e sentirla pienamente...

... e calzando una scarpa nera e una bianca, sostenuti dallo Spirito Universale e Interiore, ci avviamo sulla Strada che ci condurrà alla Bellezza e alla Verità... e percorrendo questa Strada tutto



mutterà di aspetto e nuove visioni appariranno... ci apparirà quello spettacolo infinito dove ogni cosa sarà illuminata dalla Luce del Logos in una visione serena e gioiosa.

Visione di una natura che superandosi c'insegna a superarci, affinché anche noi possiamo portare il nostro contributo di armonia nell'Universo armonioso.

Solo in questo senso l'evoluzione cosmica ha un senso... e l'uomo, come ci insegnò l'antico Maestro Tre Volte Grande, è modello del mondo. Non esiste un problema dell'Universo che non sia anche un nostro problema, e viceversa.

La realtà si riassume in noi perché trapassi in una realtà superiore e la sua legge fisica susciti la nostra legge morale.

Per il percorso interiore, liberamente scelto, e per risalire nelle realtà superiori non è sufficiente il sostegno della sola ragione... ma è necessario anche il sostegno del Cuore, poiché è da esso che provengono le incalzanti domande direttrici della nostra esistenza e cioè quelle che interessano il nostro fine supremo.



*Visione di R. Steiner dei Mondi Superiori dipinto dall'artista e discepolo S. Parise*

Un accrescimento di pensiero, quindi, che non sia anche, un accrescimento nell'Amore ci falsa, ci diminuisce e non fa tacere alcuna delle nostre contraddizioni... e una Luce intellettuale che non sia, dantescamente, piena di amore, non è luce.

Infatti, non c'è, nella realtà, una legge più forte di quella dell'amore, come afferma Dante in uno dei versi più belli che siano mai stati scritti: "*Amor, cioè Dio, che move il sole e l'altre stelle*". Nell'Empireo Dante placa la sua sete di Desiderio... beve nel fiume di luce... gli cade l'ultima benda del mondo materiale e come puro spirito si inoltra, si innalza, verso il massimo Mistero dell'Amore nel duplice percorso della sua manifestazione nella storia dell'umanità e nella sua storia individuale: in un suggestivo incrocio tra macrocosmo e microcosmo.

Quindi, cari Fratelli , le costruzioni della sola ragione si alzano come le piramidi solitarie su dal deserto... l'oasi acquatile frondosa canora la costruisce il cuore.

Gli eventi storici e di cronaca testimoniano che l'Uomo, in generale, ha dimenticato la Grande Legge dell'Amore che governa l'intero Universo... Bellezza e Verità non vivono più nei cuori degli uomini, attaccati come sono al mondo materiale ed egoistico.

Per aver dimenticato questa Legge nell'Uomo si è rotto quell'equilibrio intimo (*quell'equilibrio che univa la terra al cielo, che armonizzava i sensi con lo spirito, la scienza con la fede e che costruiva una comunione vivente tra l'anima e le cose*)... e l'uomo affannosamente si è messo a cercare i beni dove nulla è per lui di bene.

I grandi e antichi Maestri hanno sempre affermato che non vi sono conquiste per l'uomo se non nella facoltà di elevare se stesso e la materia del mondo in un valore ultra-terreno, affinché la sua anima si elevi nello spirito dell'amore e poter, così, contemplare la Luce che emana quella bellezza e quella verità che colmano gli abissi che sono fuori e dentro di noi e ci rendono degni del dono della vita che è un amore che si effonde.

Un amore dai caratteri della fiamma che brucia le scorie e tende all'alto, e ci concede la vittoria su noi stessi. Una vittoria non mai raggiunta appieno che chiede un riaccendersi continuo della fiamma col buttarci dentro, come vecchi sarmenti, i nostri egoismi, il nostro orgoglio, le nostre contingenti passioni.

Non saremo né saggi, né giusti, né forti senza questo amore. Un amore che sia Carità... Dio non vuole altro amore perché Egli stesso è Carità.

Sembra che il nostro destino sia quello di scoprire le Sue testimonianze e le Sue opere senza mai conoscerLo, né vederLo.

*Ebbene, riempiamoci di Carità, e noi ci troveremo faccia faccia con Lui in bellezza e in verità.*



#### Bibliografia

*Le riflessioni del Fr.: Michele Greco sono frutto delle letture delle opere di Steiner, Papus, Anile, Spartacus, Eliade e Scaligero*

INTERVENTO DELLA SOR. FATIMA PORCHIA  
TENUTO IN OCCASIONE DEL VENTENNALE DALLA FONDAZIONE DELLA  
GRAN LOGGIA ITALIANA SCOZZESE FEMMINILE



*“Fatima, la Regina, vestale del Dio della Luce, conduce gli adepti ad abbeverarsi alla fonte della Conoscenza. Lei incarna la Saggiezza, la Forza e la Bellezza”*

**Queste furono le parole espresse dal compianto defunto Fr. Enzo Milone, Gran Maestro dell’Obbedienza degli Antichi Liberi Accettati, Piazza del Gesù, Palazzo Sacramento, nei confronti della nostra Gran Maestra, Sor. Fatima Porchia.**

*Tutto ebbe inizio quasi 30 anni fa, quando la Nostra Gran Maestra, Sor. Fatima Porchia, venne Iniziata nell’Oriente di Napoli in occasione di una Gran Loggia insieme al Suo figlio, Fr. Aldo Leone.*

Da quel momento in poi, la nostra Gran Maestra ha avuto come unico scopo quello di cercare di portare la donna, in Massoneria, ad una dignità pari a quella dell’Uomo, anche se lei era stata iniziata in un’Obbedienza mista che, comunque, le aveva riconosciuto onori e privilegi. *Il primo insegnamento è qui.*

Onore e privilegi, tutto ciò che fingiamo di non volere, ma che cerchiamo in Massoneria, lei lo aveva ottenuto, più di chiunque altro, in un’obbedienza fatta di uomini assetati di quel potere che lei ha raggiunto senza chiedere, semplicemente “essendo”. Eppure lei, chiedeva dignità per tutte, non come chi non trova spazio ed allora vuole il suo, ma come chi ha uno posto, un

ruolo, una dimensione, infiniti attestati di stima (ricordiamo le parole del Gran Maestro che la iniziò) eppure lavora, impara, persevera, per creare il giusto spazio a tutte quelle donne che non sarebbero riuscite, forse, a sentirsi completamente libere di poter essere, in uno spaccato di società che parlava di uguaglianza, o di equità, termine che piace utilizzare alla Gran Maestra, ma che voleva le donne sempre un passo indietro.

Continua il suo viaggio, da Napoli in poi, in questa Obbedienza, dando un grande apporto, innanzitutto con un proselitismo al femminile in tutta Italia per tutte le Logge ed anche per la sua, essendo lei stessa Maestra Venerabile di una Loggia mista, non dimentichiamolo.

Il marito, all’epoca il Fratello, ora Gran Maestro, Nicola Tucci, racconta spesso, che ella era circondata da Fratelli, appartenenti alla sua Loggia, alti, vigorosi, che sembravano scortarla in Mas-



soneria e lei appariva, accanto a loro, piccola. Aggiungerei io, che essi sapevano di doverla custodire, perché consapevoli di essere grandi quasi quanto la sua conoscenza, quasi quanto la sua saggezza, quasi quanto la sua forza, quasi quanto la sua bellezza.

Non pensate che siano passati molti anni da quando, il 1994, venne iniziata, siamo nell'anno '96, massimo '97, quando la Gran Maestra arriva, dopo essere stata iniziata al Rito Scozzese Antico ed Accettato, al 18° grado dello stesso, entra a far parte del Grande Oriente Italiano, Obbedienza Piazza del Gesù, che aveva come Gran Maestro, in quel periodo, il Fratello Franco Cozzarelli e, dallo stesso, viene immediatamente designata Gran Diaconessa dell'Ordine delle Sorelle del Nilo, una funzione di Ispettrice, per intenderci. Questo era un Ordine femminile, con delle Logge femminili, che facevano capo sempre al Grande Oriente Italiano.

Un primo traguardo, due-tre anni di Massoneria, quanto appare stupido il concetto di tempo, inteso come permanenza tra gli scanni, quando viene speso completamente per qualcosa.

Onere, privilegi, cariche, ruoli, logge miste ed il primo passo verso qualcosa che iniziava ad indirizzare le Donne verso una propria autonomia. Come si arriva a questo risultato?

Con una profonda dedizione, una passione scoppiata dentro sicuramente nel momento dell'iniziazione, forse figlia di quella sensazione di essere nel posto giusto, a fare la cosa giusta, a credere in ciò che poteva essere ancora fatto, unita ad una stima profonda per le donne, alla consapevolezza del loro valore, di quel mondo così complesso e così eterogeneo, capace di dare la vita e di dare l'amore, in fondo cosa muove il mondo se non quello?

Ed ancora di più la massoneria è mossa da amore, passione, impegno, volontà, perseveranza e lavoro, verso un obiettivo, che Lei sentiva giusto, meritato, non solo per ella, ma per ogni donna libera e di buoni costumi che voleva vivere appieno questo viaggio d'amore e di perfezionamento chiamato Massoneria, attraverso una propria identità, solida, dove non ci sarebbero

dovuti essere pregiudizi, maschilismi, preconcetti, dogmi, tutti elementi con cui Lei ha lottato ogni giorno.

Non è giusto raccontare una storia non vera. Ricordate l'equità?

Non è ancora oggi un concetto semplice, nella pratica, tra uomo e donna. Ancora alcuni Fratelli di altre Obbedienze ci credono non meritevoli di questi scanni, pensate a ciò che reputavano degno più di vent'anni fa. A differenza di altri Gran Maestri, il Fratello Pietro Maria Muscolo appoggiò il progetto della Donna in Massoneria, esprimendosi sullo stesso, con queste parole: *“Le donne sono fonte di vita, di amore, di fratellanza, e daranno un notevole contributo al potenziamento dell'Obbedienza femminile, della Nostra Obbedienza e della Massoneria Italiana Universale, per il bene della Patria, dell'Umanità ed a sempre maggior Gloria del Grande Architetto dell'Universo”*, sapete perché?

Perché la nostra Gran Maestra ha zittito tutti, lavorando, non parlando, portando la sua presenza, la sua conoscenza, la sua interiorità ed anche, e soprattutto, delle profane diventate Apprendiste, poi Compagne, infine Maestre, ma prima di ogni altra cosa, divenute Sorelle, creando la sua catena d'Unione, i suoi punti fermi, creando quello “zoccolo duro”, come lo definisce lei, che ha abbracciato innanzitutto la sua persona, capendone il valore, poi i suoi principi, comprendendone l'importanza e, solo dopo, il suo progetto. Ha semplicemente amato la Massoneria come si ama la propria vita, accettandone i momenti bui, le cadute rovinose e le risalite, prendendo per mano chi avrebbe camminato un po' di strada con Lei, o di più. Alcune Sorelle sono rimaste, come le Sorelle Vittoria ed Olimpia, altre sono già andate via, talune andranno di sicuro, altre ancora arriveranno e molte ci sono e resteranno, cosa fa la differenza?

Lei è sempre Lei, dal Tempio, da casa, con un telefono, di persona, Lei è sempre la donna che ha lavorato e raccolto ciò che ha seminato. Oggi sappiamo essere un raccolto pieno di successi, avuti senza scendere a stupidi compromessi, ma essendo giusta, grande, credendo e non mollando dove altri l'avrebbero fatto. Vanno via per-



ché nessuno può camminare per noi, nessuno ha i nostri piedi, nessuno ha la nostra volontà, perché non ci sono catene, ma solo legami, perché un Maestro può insegnarci la strada, ma non può percorrerla per noi, può aspettarci ogni tanto, quando perdiamo il passo, quando perdiamo la via, ma il recupero in corsa è, e resterà sempre, una nostra libera scelta. Una Guida non potrà mai tirarci con la forza, dovrà vedere la nostra spinta ed accettare le nostre volontà, anche se quelle porteranno l'allievo a voltare le spalle al Maestro. Vent'anni di Gran Loggia Italiana Scozzese Femminile, un lavoro fatto di impegno, anche economico molto spesso, se pensate ad esempio che il Tempio di Spezzano, è di proprietà. Sorelle, in primis lei, e Fratelli, l'hanno acquistato e realizzato per dare una casa alla Massoneria, una casa che resterà a chi si susseguirà nei tempi e che se, fra cento anni dall'acquisto, non avesse Logge Massoniche a lavorare, verrà dato in beneficenza. Vent'anni da quando si è ottenuta *"la patente massonica per essere autonomi"*, per utilizzare gli stessi posti, le stesse cariche, gli stessi rituali, per avere gli stessi diritti, ma soprattutto gli stessi doveri, di un Iniziato.

Questi venti anni sono tutti sulle spalle della Gran Maestra, insieme a quelli prima, di una donna che troppo spesso si è sentita abbandonata da chi diceva di riconoscerla come Sorella, non per il ruolo che le abbiamo voluto assegnare, ma per ciò che è. Dobbiamo sentire tutto il peso del suo lavoro, delle sue conquiste, sarà l'unico mezzo per portarlo avanti, dobbiamo innanzitutto comprendere quanto lei tenga a questo legame con noi, senta dentro la Fratellanza di cui noi parliamo, ma che non sempre riconosciamo nei nostri gesti, perché se lei ama più essere Fatima per noi che la Nostra Gran Maestra, vuoi dire che noi dovremmo sentirla parte della nostra vita non per ciò che è in Loggia, ma per ciò che fa, che ha fatto e che continua a fare nella vita.

Dopo tutto questo lavoro, così complesso, così faticoso, anche così ricco di traguardi, forse il resoconto finale non è dei migliori. Girandosi indietro, molte sono andate. Quando lei ha iniziato a frequentare meno, quando lei ha deciso di aver

lavorato così tanto, da potersi permettere di riposare un poco, tutto si è sgretolato, in poco tempo, facendole sempre più male, così tanto da voler vedere fin dove si sarebbe arrivati.

Qualcuno ha pensato che il suo posto fosse vuoto, solo perché lei si era spostata per valutare cosa fosse la GLISF da una prospettiva diversa, tutto è diventato travisato, si è perso il valore del percorso, si voleva solo un traguardo, si è smessi di camminare. Lì sta la grandezza della Gran Maestra, il coraggio di lasciare andare, chi la chiamava Sorella, ma voleva solo un posto in Massoneria, come riscatto nella vita.

Lasciare andare, anche a costo di perdere tutto, se niente è come volevi che fosse: semplice, amovibile, dignitoso, libero, autonomo, come un abbraccio sincero, che lei non aveva più.

Il suo amore per la Massoneria le ha consentito di non perdere mai la voglia di credere in quel percorso iniziatico capace di donare valore alla vita, alla nostra persona, a chi ci circonda, alla terra che calpestiamo: *"Edificare Templi alle Virtù, scavare oscure e profonde prigioni al Vizio e lavorare al bene ed al progresso dell'Immanità"*, ricordate?



Quindi, siamo qui, vent'anni dopo, a vivere un momento storico mai vissuto e rischiare di perdere ancora troppi pezzi per la strada, per la mancanza di un abbraccio, di un contatto, per la mancanza di un chiarimento dopo un frainten-

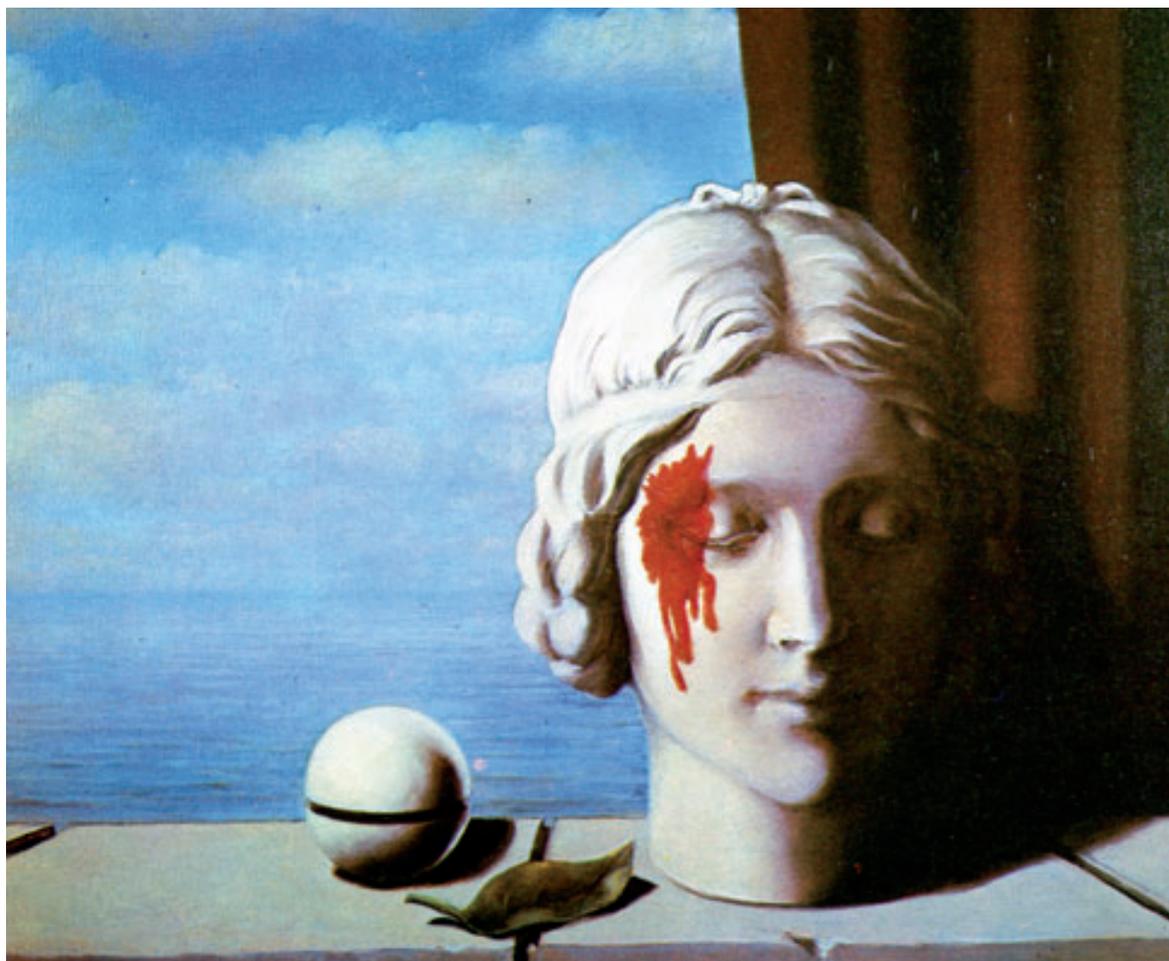
dimento, di una verità oltre la bugia, di un lavoro in Tempio capace di riportare al proprio posto i nostri equilibri, ma nonostante questo brutto periodo, siamo ancora qui, con un potenziale in mano che è la nostra autonomia, la nostra libertà, la nostra Luce, la nostra dignità, come donne, come massoni, come Sorelle. Per custodirla dobbiamo tutte fare qualcosa, altrimenti le cose si romperanno, i pezzi si perderanno e noi finiremo per essere solo un ricordo, bello senza dubbio, ma solo un ricordo. Non possiamo consentirlo, per rispetto di chi si è prodigata per noi, donandoci qualcosa di compiuto, che va rinvigorito, lo dico a me, in prima persona, lo dico a tutte noi, abbiamo qualcosa di inestimabile nelle mani, forse dovremmo custodirlo meglio. Con il nostro lavoro potremo confermare che meritiamo di essere Donne in Massoneria, non per la Luce riflessa di chi ci Guida, ma anche per ciò che noi

siamo.

Concludo con delle parole della Nostra Gran Maestra, donate alla festa del decennale della GLISF: Quanta strada si è fatta, quanto impegno profuso all'edificazione del Tempio Universale; quanti obiettivi raggiunti e mai sperati.

Eppure, la tenacia, la volontà, la perseveranza e i sani principi di poche donne che unite da comuni e nobili intenti hanno fortemente voluto che quell'obiettivo si raggiungesse.

Oggi è una realtà conclamata, accettata dai più, rifiutata da alcuni, spesso solo temuta, la Massoneria al Femminile rappresenta l'avamposto di una battaglia vinta in partenza, non con l'arroganza di chi dice *'volevo quella cosa e me la sono presa'*, ma con la consapevolezza che nel momento in cui si parla di principi, di valori e di regole di vita, non ce ne sono di giuste per gli uomini e di sbagliate per le donne.



*Il quadro qui riprodotto è di Magritte ed è intitolato "La Memoria". Dal Mistero delle origini al ritorno nel nulla, la donna ritrova la congiunzione, il significato ultimo e rivoluzionario che annulla la tensione conflittuale e dualistica del binomio morte-vita.*



## COME È COSTITUITO IL TEMPIO - PERCHÉ?

C Sr

### Prima Parte

“COSTRUENDO, PENSO DI ESSERMI COSTRUITO”

Per Plotino, (*Neoplatonico 205- 270 d.C.*), la conoscenza che consente la costruzione architettonica deve combinare la conoscenza divina e la manifestazione sensibile della bellezza umana; l'architetto è quindi la “metafora” di colui che “ricompono”, ciò che è sparso e “riproducendo” l'opera, crea l'ordine.

IL TEMPIO, l'opera creata diventa mediatore che eleva l'anima, presentando l'immagine dell'Invisibile, vale a dire l'unità di un'armonia che il muratore non vede, ma che l'architetto vede attraverso l'occhio interiore. (*L'estasi plotiniana, ci dice che a questi “aspetti” corrisponde una via realizzativa, o meglio un grado del suo unitario sviluppo. La via del Bello è quella in cui l'uomo “affascinato” da un aspetto della dimensione sensibile percepisce*

*“velatamente” la presenza in essa di un qualcosa di più “elevato” che tende ad attrarlo verso l'alto.*

*Il Bello riluce nel mondo come armonia e perfezione di forme ed induce l'Amore in chi lo contempla. L'uomo stesso attraverso l'Arte può grazie al suo spirito “produrre” Bellezza. Colui il quale è sensibile al Bello vive in uno stato d'interiore “entusiasmo” ma percorre una via il cui termine ultimo “nascosto” è immateriale e sovra formale poiché nessuna bellezza “sensibile” (soggetta alla imperfezione, al decadimento e alla morte) può del tutto appagare il suo inesausto bisogno metafisico).*

Il Tempio ci appare quindi come corpo architettonico strutturato e ordinato, che definisce uno spazio sacro. La costruzione, una volta completata, ha in sé funzioni simboliche in modo che la mente aperta possa riferirsi costantemente ad esso.

La sua forma quadrata o rettangolare, sormontata in genere da una cupola con volta stellata, mostra il rapporto tra cielo e terra è la rappresentazione visibile del Macrocosmo e del Microcosmo. Per passare dal caos all'armonia, dall'oscurità alla luce, dall'esterno del tempio all'interno del cuore, è davvero lì la ricerca dell'uomo, che fin dall'alba dell'umanità, ha cercato la propria storia, il perché della sua presenza sulla terra e del suo inspiegabile divenire. D'altronde l'uomo del XXI secolo è sempre rimasto l'uomo di tutti i tempi, prigioniero della grotta di Platone, che è uno dei più conosciuti tra i miti, allegorie, e metafore del filosofo ateniese. Il mito è raccontato all'inizio del libro settimo de "La Repubblica" ed evoca il "voltare le spalle alla luce". In questo mito della caverna descrive lo stato dell'uomo come quello di un prigioniero incatenato in fondo ad una caverna costretto a guardare verso il fondo della caverna stessa. Alle sue spalle un "fuoco" acceso al di sopra di un muretto che illumina l'interno proiettando le ombre della realtà esterna sul fondo della caverna. Gli uomini incatenati guardano queste ombre come se fossero l'unica realtà conosciuta e conoscibile. Se l'uomo riuscisse (anche aiutato da altri) a evadere e non più prigioniero uscisse dalla caverna, spiega Platone, scoprirebbe la verità, mentre fino ad allora era fermamente convinto che l'unica realtà esistente fosse quella descritta dalle ombre proiettate sul fondo della caverna. Quei prigionieri sono: "simili a noi". Anche noi abbiamo conosciuto le ombre, proiezioni degli oggetti reali. Ecco che diventa chiaro: nella caverna a cui allude Platone si entra per accedere ad una "nuova nascita", non è solo la rappresentazione di questo mondo ma anche il tempio dell'iniziazione. È anche il cuore dell'uomo in cui l'uomo stesso è l'alchimista, che deve riuscire ad entrare per trovarvi la Luce; perché il mondo interiore dell'uomo ancora è popolato da "ombre". La caverna resta comunque il "Centro" in cui deve calarsi inesorabilmente la coscienza destinata al risveglio. Nella sua doppia accezione la caverna di cui ci parla Platone è una condizione dello stato umano illusorio e accecato dall'ignoranza,

che uno stato raggiunto artificialmente per accedere alle prove che consentono il risveglio dell'anima al divino.

Come, quindi, trovare la nostra casa, e il significato nascosto della nostra materialità?

Abbandonando da una parte la nostra mente selettiva e dualistica, trovando dall'altra parte attraverso Conoscenza e Amore il vero significato di Verità, Bellezza e Bene, che per noi Massoni è contenuto nel nostro Tempio materiale, immagine velata e deformata del Tempio ideale.

Così la massoneria appare, attraverso l'immagine simbolica del tempio, come una visione e un'affermazione di un mondo ordinato e orientato.

Costruisci il tempio così costruisci l'uomo.

L'Iniziazione ha come obiettivo di dare alla luce un uomo nuovo, libero e responsabile, spogliato delle sue pretese e dai suoi pregiudizi, e consentirgli, attraverso una sorta di conversione della sua intelligenza, di tutta la sua anima, di considerare in modo diverso l'umanità, per cambiare la natura del suo sguardo sul mondo, sugli altri e su se stesso.

Questo è un lavoro che bisogna fare sia sul sentiero ascendente che su quello discendente, che il viaggio rappresentato dal Filo a Piombo, ed è indispensabile per qualsiasi massone che ha l'obiettivo e l'ambizione di costruire il suo tempio, nel senso più ampio del termine.

Pertanto non esiste una vera costruzione del tempio senza un architetto nel senso etimologico del termine: *architectus* dal greco *Architèkton* particella prepositiva che serve a denotare superiorità, preminenza, eccellenza – l'ARTEFICE, colui che costruisce un Microcosmo all'interno del Macrocosmo.

Il sapere, l'idea, la volontà, e l'operatività, porta all'idea del lavoro, che consente di addestrare, di formare l'oggetto lavorato.

Questo è anche il nostro Lavoro, coniugare la conoscenza, la materia e la volontà, che coagulate ci permettono di metterle in pratica, e anche noi potremo affermare come detto dal famoso architetto "EUPALINOS: "A furia di costruire, credo di essermi costruito da me stesso", o un altro suo pensiero: "il mio tempio deve muovere gli uomini come li



*muove l'oggetto amato*".

Questa preziosa costruzione, è al centro dell'opera di ogni massone, deve essere uno strumento di controllo, di auto-conquista, di regolazione e ordine e allo stesso tempo di liberazione e libertà, cercare di perfezionarsi per riunire materia e spirito.



Della distruzione del tempio di Salomone, rimane solo un ricordo nella memoria degli uomini: un tempio immaginario ... un tempio da ricostruire ... *“un uomo da ricostruire”*. Questo lavoro diventa un'impresa, i progressi su questa strada, su quella che chiamiamo l'Arte Reale, si svolge all'interno di una comunità tradizionale il cui obiettivo è cercare di costruire e ricostruire una Fratellanza, quella sperata anche per il mondo di domani e che rimanga sempre cementata tra noi, massoni dalla Catena d'Unione.

Costruire il Tempio è dunque la costruzione dell'Uomo nuovo, accompagnato dalla Saggezza, sostenuto dalla Forza e illuminato dalla Bellezza. Questo mi riporta a una parafrasi dell'opera *“Oratio de hominis dignitate”*, di Pico della Mirandola nel suo (discorso sulla dignità dell'uomo). *“Non ti diedi né volto, né luogo che ti sia proprio, né alcun dono che ti sia particolare, o Adamo, affinché il tuo volto, il tuo posto e i tuoi doni tu li voglia, li conquisti e li possiedi da solo. La natura racchiude altre specie in leggi da me stabilite. Ma tu che non soggiaci ad alcun limite, col tuo proprio arbitrio al quale ti affidai, tu ti definisci da*

*te stesso. Ti ho posto al centro del mondo, affinché tu possa contemplare meglio ciò che esso contiene. Non ti ho fatto né celeste né terrestre, né mortale, né immortale, affinché tu stesso, liberamente, in guisa di buon pittore o provetto scultore, tu plasmi la tua immagine”*.

Questo fa parte della tradizione è dalla trasmissione di determinate conoscenze storiche, culturali e simboliche; grazie alla tradizione che ci è stata trasmessa, comunichiamo di generazione in generazione non solo una storia, vale a dire una cultura e un mito, ma anche un rito e soprattutto modi di interpretarlo attraverso il discorso e l'insegnamento reciproco.

In questo senso potremmo rivendicare lo stile di quella remota scuola Pitagorica... come precursore della Massoneria. Si riscontra la comune ricerca iniziatica, lo stesso afflato verso una superiore Armonia dell'intero Universo e si evidenziano, persino, delle marcate affinità strutturali tra le due Istituzioni e molti sono i simboli pitagorici in una Loggia massonica. Ciò dimostra come la ricerca iniziatica sia la ricerca di una *“Saggezza-perenne”*.

Più modestamente dirò che l'insegnamento massonico come quello Pitagorico non è un dogma ma un metodo, che ci viene dal mito!

Il mito (dal greco (*Mytos o Mutos = la Parola*) etimologicamente, è una narrazione investita di sacralità relativa alle origini del mondo o alle modalità con cui il mondo stesso e le creature viventi hanno raggiunto la forma presente in un certo contesto socio culturale o di un popolo specifico. Il Mito, porta un insegnamento nel suo aspetto purificato del racconto o della favola; ci riporta alla conoscenza di noi stessi nella sua forma più primitiva ... Ci invita a scendere in fondo al nostro *“inferno”* per trovare il fuoco di Prometeo, fiamma divina che ci dovrebbe pervadere ed usarla al fine di non riconoscerci: nell'ignoranza, nell'avidità, nell'invidia, nel timore o nell'orgoglio.

Il Mito ci rappresenta, così, come uomini nella nostra nudità esistenziale e quindi angosciati, ma il Rito e l'insegnamento massonico sono i nostri guardiani, oserei dire, il biglietto di ritorno dall'introspezione. Il Rito ci impone una certa di-

sciplina tradizionale che ci impedisce di smarrirci sulla strada tracciata dall'errore (*vedi Parmenide, - 500, -440*); ci chiama ad andare nel profondo della nostra coscienza e ci dà anche i mezzi per uscirne; l'insegnamento ci rende apprendisti, ma è solo per cercare di superare al meglio un giorno i nostri Maestri.

Quindi, questo ritorno alla Madre Terra, alla nostra "Caverna", è l'invito a meditare su noi stessi attraverso il VITRIOL, seguito dal silenzio dell'Apprendista e dalla partecipazione attiva del Compagno, ma con modestia, rigore e tolleranza, deve condurre il neofita a un'esaltazione del suo essere, una vera rinascita simbolica sul piano spirituale. Non si tratta di acquisire una conoscenza superiore nel senso stretto della parola, ma di capire che andando alla fine di se stessi, passando dal Nero al Fuoco, rettificando noi stessi, noi possiamo camminare verso la Luce.

Quindi, dopo il primo sacrificio di spogliarsi del vecchio "IO" nel Gabinetto di Riflessione, vale a dire, abbandonando i pregiudizi e i metalli profani, avremo l'approccio massonico è soprattutto la libertà nella misura in cui è un atto volontario e non dogmatico.

Oltre al mito e al rituale, esiste il metodo per applicare le regole e seguire gli insegnamenti.

- La prima regola è tacere e cercare di capire, imparare a capire: il famoso "Conosci te stesso" di Socrate!

- Il secondo è lavorare instancabilmente con la speranza nel cuore, e la testa rivolta alle stelle, al firmamento, che è sempre la a ricordarci di lavorare singolarmente e in catena con gli altri;

- Il terzo, infine, è conformare le nostre azioni ai nostri ideali, cioè trasformare la nostra azione al servizio del bene, del bello e del giusto.

Queste semplici regole mi ricordano un aforisma del Fratello Kant: "*Due cose riempiono l'animo di ammirazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me*".

È così complicato?

No, certo che no, è soprattutto difficile perché la strada che va tra il Bianco e il Nero del pavimento Mosaico dei nostri Templi è una via

stretta: Non è il Sentiero che è difficile, è difficile in che modo si affronta il percorso!

Questa difficoltà può essere espressa meglio citando l'espressione di un Vecchio Sovrano Gran Commendatore che ho conosciuto molti anni fa: Il Massone non è quel saggio imperturbabile su cui cadranno le rovine dell'Universo senza che lui tremi. Conosce il dolore come ogni altro uomo. È soggetto come ogni altro a tutte le debolezze umane. In grandi catastrofi è in fondo all'abisso come tutti gli altri; ma, con la sua formazione all'interno dell'Officina, affiancato dai suoi fratelli e grazie a loro, non sarà l'ultimo a sollevare la testa per guardare verso altre altezze. Sa con tutta modestia che non cambierà il mondo, non dimentica che è solo una goccia d'acqua in mezzo all'Oceano. Ma sa che gli oceani sono fatti di queste gocce, sa che tutta l'impresa umana per avere successo può essere solo fatta in catena in collettività; la Saggezza deve presiedere alla costruzione del Tempio, edificio dell'uomo!

Siamo costruttori: l'Apprendista taglia la sua pietra, il Compagno la allinea sui muri, il Maestro costruisce una Cattedrale ... Va bene, dirai, ma chi trasmetterà competenza e tradizione?

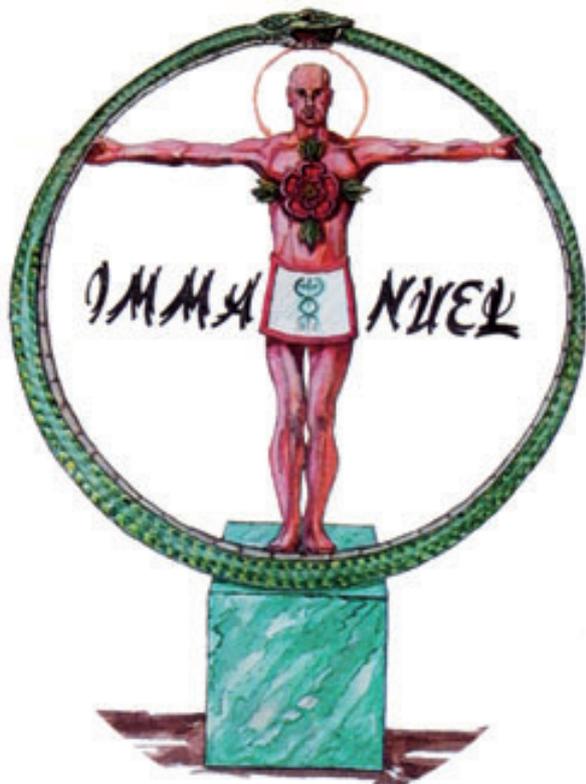
Semplicemente, si trasmetterà durante i Lavori nel cantiere, nella Loggia!

Per capire come pervenire alla Luce, ci vuole tempo? Io dico di sì, è ancora necessario poiché il chicco di grano che è marcito e poi germogliato, diventerà erba di grano e si nutrirà dalle sue radici - vale a dire come ogni Iniziato si nutre dalla Tradizione - crescerà diventerà pianta e infine darà i frutti ... Solo allora ripristineremo e metteremo in pratica ciò che abbiamo ricevuto entrando a far parte dell'Arte Reale che ha esaltato le nostre potenzialità.

È questa "esaltazione" dell'uomo che caratterizza il nostro Rito Scozzese Antico e Accettato, a differenza di altre Istituzioni massoniche essenzialmente rivolte ai problemi della società, sostenendo un'autorità non dispotica, una moralità liberata dal giogo della chiesa e una società libera dal fanatismo, la massoneria "Antica" o Scozzese di cui noi facciamo parte, si rivolge principal-



mente all'individuo, all'essere umano; proponendo un approccio iniziatico attraverso lo studio delle scienze sacre, la ricerca di un'autonomia spirituale e un auto miglioramento della conoscenza, quindi migliorare l'uomo renderlo perfettibile e conscio dell'unità fondamentale di quanto esiste, della Legge divina d'armonia e amore che regola il mondo.



Siamo, dunque depositari di una filosofia che dovrebbe essere infine plasmatrice di coscienze, iniziatrice di nuova vita, fautrice di quanto rappresenta il Buono, il Vero, il Giusto, trinomio primitivo ed eterno di cui quello enunciato dai "Diritti dell'Uomo".

Noi Massoni abbiamo il compito di eseguire con coscienza e integralmente, la via tracciata non solo dalla tradizione iniziatica e di pensiero, ma dalla stessa ragion d'essere dell'Istituzione Iniziatica-Massonica che offre ancora all'uomo del 21° secolo la stabilità e l'immutabilità dello spazio-tempo, della libertà su cui poggiano le Logge e la possibilità di lavorare al proprio perfezionamento e di conseguenza, alla perfezione dell'umanità.

Infatti, l'Iniziazione e l'istruzione del grado di Apprendista è esplicita: i nostri strumenti di Lavoro sono la Livella, il Maglio e lo Scalpello ... mezzi di mestiere che implicano in modo imperativo che tutte le nostre ore devono essere utilmente impiegate, che è la volontà di miglioramento che ci anima e che dobbiamo rendere la nostra "pietra" coerente con il nostro lavoro per diventare membri utili e consapevoli della società ... Ciò significa che abbiamo svolto il nostro lavoro di "riflessione", e tutte le nostre azioni devono tendere verso un'ideale umanistico e unitario e non di un solitario ritiro egotistico che consista nell'arricchirsi di conoscenze che non sarebbero condivise ...

Dopo aver familiarizzato con i simboli, i materiali e il metodo è il piano da disegno; il lavoro può iniziare ... ricordando:

- Che la costruzione sia la parte dell'architettura che consiste nell'utilizzare i materiali per la loro qualità, la loro natura, in modo da soddisfare le condizioni di solidità, proporzione e bellezza.
- Si tratta soprattutto di un lavoro di costruzione e testimonianza di ciò che è stato edificato.
- Più noi cerchiamo di costruire e non di distruggere, di testimoniare e non di contendere, più risultiamo idonei al ruolo di perfezionatori dell'umanità.

Forse è proprio questo desiderio di perfezionamento che ci contraddistingue e ci caratterizza. Il Libero Muratore lavora per il proprio perfezionamento in maniera autocritica e propositiva, per essere d'esempio a chi gli sta a fianco.

E' il perfezionamento delle varie individualità che dà senso compiuto alla crescita corale e innesca l'egregore, quella vibrazione che a questo stato più elevato, perfezionato, attraversa il cuore di tutti i fratelli seduti tra le Colonne.

Per entrare ne Tempio e raggiungere questo particolare momento collettivo, dobbiamo compiere un ulteriore lavoro di introspezione che va fatto nella Sala dei Passi Perduti, nel più assoluto Silenzio, dobbiamo lasciare che i nostri pensieri profani sbiadiscano; qui il nostro corpo subisce una decelerazione ci pervade la concentrazione, la tranquillità interiore e la trasmutazione che ben



dispone l'animo nostro creando i presupposti per il nostro perfezionamento che è lo scopo principale, così da poter essere utile agli altri.

Questa trasmutazione non può essere realizzata se non dall'Iniziazione i cui metodi non hanno la sola pratica rituale o della scienza: ma di Conoscenza, Scienza e Coscienza che nel loro insieme le aprono le porte di infiniti universi simbolici e pratici... Ci aiutano ad espandere la mente e penetrare il significato più profondo della vita, non solo ci rende liberi ma è decisivo per il nostro *ben-essere*, poiché il sapere determina inevitabilmente il corso della vita personale e collettiva, la gestione delle emozioni, la comprensione della vita stessa e la percezione intuitiva. Ci avviciniamo al nostro più profondo Sé Interiore. La costruzione di questo Tempio passa quindi attraverso la conoscenza di se stessi e dalla sagacia di uno spirito sempre "sveglio".

Faremo quindi ricorso alla conoscenza intuitiva che da sola è vettore della comunicazione reale attraverso il simbolo. "Il simbolo", secondo Gaston Bachelard ci induce al pensiero e alla meditazione ... è una finestra aperta sul mondo". L'aspetto simbolico assume quindi tutto il suo valore significativo, per due motivi:

- Valore a livello dell'Iniziato che è "ricerca" ... quindi individualista.

- Valore a livello dell'Uomo che tende "verso l'altro" ... quindi altruistico.

Entrambi questi valori, sono collocati tra "Materia e Spirito". Da questa dualità esistenziale può così rinascere "l'Unità" attraverso il Mito e il Rito ... Il nostro Rito e il nostro Rituale ci invitano entrambi a cercare in noi la nostra stessa essenza, vale a dire questo concetto di Unità come trovare nell'Altro queste differenze necessarie e feconde. Questa discesa nelle profondità di noi stessi, questo parto che consisterà nel diventare ciò che dobbiamo essere, non è privo di dolore tanto fisico quanto morale, ... come per il successivo lavoro che prevede il passaggio tra il "nero e il fuoco" – o più semplicemente dal VITRIOL del Gabinetto di Riflessione, al giubilo del Fuoco interiore e dello spirito, cioè alla costruzione del nostro Tempio interiore, che ha come obiettivo, la costruzione di un Tempio per l'umanità.

Anzi: come rivendicare la costruzione di un Tempio Ideale, per l'umanità in tutte le sue sfaccettature se non attraverso noi pietra modeste, pietra grezze, che poi sgrossate e squadrate vengono perfettamente integrate all'interno dell'edificio?

In questo Grado di Apprendista, come in qualsiasi altro, ogni pietra ha il suo posto, per quanto modesta possa essere ...



## IL TEMPO E LA CLESSIDRA

C · F



Osservando con attenzione il mondo che mi circonda ho potuto constatare, purtroppo con molto imbarazzo in quanto anche io commetto questo imperdonabile errore, che l'uomo moderno si ostina a cercare d'impadronirsi di ricchezze e averi. Per arrivare ad avere queste fantomatiche ricchezze nel corso della storia l'uomo ha perso di vista il suo primordiale compito per il quale è stato creato, esso, infatti, non ha esitato nell'offendere, nel tradire, nell'ostacolare, nell'uccidere il proprio simile ... Ancora oggi si da vita a conflitti, imbrogli, macchinazioni, guerre per rincorrere l'effimerità dell'illusione dell'essere ricco, si arriva a rinnegare la propria anima pur di possedere quel qualcosa che nessun altro ha. Ma ci siamo mai chiesti qual è il bene più prezioso che si possa avere? Qual è la ricchezza per la quale vale la pena di fare qualsiasi cosa? Ci siamo mai fermati a pensare se noi ne siamo già in possesso? Sicuramente fratelli miei, ogni individuo a queste domande risponderà in modo di-

verso ... per tanti la ricchezza sono i soldi, per altri i possedimenti, per altri ancora il potere. Beh cari fratelli miei, il bene più prezioso e potente che ognuno di noi possiede è il TEMPO!!!

Che strano potere che ha il tempo, esso non si fa scorgere se si prova a guardarlo, sembra là fermo immobile e cristallizzato ed invece è veloce ed inesorabile. Con il suo passare l'uomo non sente nessun dolore fisico, ma ne subisce sempre un effetto, infatti, esso scolpisce nuove linee sui volti e sulle fronti ogni giorno come se fossero nuovi orizzonti. Che strano modo che ha l'uomo per utilizzare questo dono che la vita ha donato, passiamo il nostro tempo a stabilire cosa è giusto o sbagliato senza averne diritto e coscienza, costruiamo confini uno con l'altro senza sapere veramente un confine cos'è, stabiliamo leggi diritti e doveri tralasciando quello che veramente conta verso i nostri simili, trascorriamo il nostro tempo ad erigere muri e barriere sugli orizzonti, sui ricordi dell'esistenza, senza sa-

pere che ogni barriera è pronta ad essere abbattuta e spazzata via al suo trascorrere!!! Siamo ciechi di fronte al rincorrere del tempo verso l'amore, siamo sordi di fronte alle urla del dolore, siamo muti di fronte alle ingiustizie dei nostri simili ... ma il tempo continua la sua corsa inarrestabile, fa il suo dovere di arbitro tra il bene e il male, toglie e dona speranza, vita e amore. Quindi sta a noi non sprecarlo, sta a noi non disperdere questo bene così prezioso e infinito, sta a noi decidere come utilizzarlo perché tutto il tempo perso nessuno lo può restituire e quindi quello che "possediamo" non dobbiamo e non possiamo sprecarlo inutilmente utilizzandolo per creare odio e rancore, possiamo solo farne buon uso utilizzandolo come mattoni da costruzione per l'amore verso il prossimo e solo così allora il tempo stesso ci renderà immortali!!! Nel Tempio Massonico il tempo invece torna prepotentemente ad assumere un ruolo fondamentale, la netta sigillatura che i Fratelli Massoni pongono tra il mondo profano e quello esoterico fa sì che esso si dilati e trascorre, si inesorabile, ma con un moto costante e calmo quasi come se per effetto di una magia alchemica, esso avvolge i presenti sul Luogo Sacro donando loro la coscienza del sapere. Infatti se la Massoneria resiste al suo trascorrere un motivo c'è, se essa non viene scal-

fitata al suo moto ma al contrario ne assorbe energia è perché questa Istituzione è stata capace di carpirne i segreti ed incamerarli.

All'interno del Tempio troviamo un oggetto che rappresenta questa ricchezza ai nostri occhi invisibile ed è la CLESSIDRA, essa infatti rappresenta l'eterno passaggio del tempo stesso tramite lo scivolamento della sabbia, quindi un continuo promemoria che la vita finisce. La clessidra agisce anche come analogia tra il ciò che è in alto e ciò che è in basso e simboleggia il ciclo continuo tra la vita e la morte, il cielo e la terra, e per far sì che questo ciclo non si concluda ecco la necessità che essa venga poi capovolta.

Una riflessione va fatta sull'obbligo di girare la clessidra stessa per attivarla, questo indica che ogni aspetto della vita va attivato altrimenti si spegne e cercando quindi di rispondere alla domanda "da dove veniamo" possiamo interpretare che la vita del profano "è spenta" e con il rendersi conto delle potenzialità che si ha ci si sveglia dal "sonno" e attiviamo la nostra clessidra. Sono consapevole che è ancora talmente poca la sabbia scivolata nella mia clessidra della vita massonica per poter capire appieno i significati che circondano il mio essere, ma sono ancora più consapevole che la strada che ho intrapreso è quella giusta.

*Sabator Dali*



*Orologio*

# MINERVA - ATHENA

ETIMOLOGIA E SIMBOLOGIA

Civetta - Saggio



Minerva per i Romani, Atena o Pallade per i Greci, era nata dall'unione di Zeus, Re degli dei, e Meti, la quale impesonificava saggezza, ragione ed intelligenza, quest'ultima figlia di Oceano e Teti. Minerva era considerata la figlia prediletta di Zeus, per via della sua sua saggezza, intelligenza e perché era una guerriera. La sua particolare nascita è raccontata da Esiodo e Apollodoro, i quali narravano che Zeus era famoso per i suoi adulteri e si narra che si fosse invaghito della dea Meti e avesse giaciuto con lei. Un oracolo, però, aveva predetto che Meti avrebbe dato alla luce un figlio più potente del padre destinato a spodestarlo. Zeus, allora, spaventato dalla profezia, con l'inganno convinse Meti a tramutarsi in una mosca e la ingoiò. Ma la dea continuò la sua gestazione all'interno di Zeus e, a suon di colpi di martello, cominciò a creare un'armatura per la figlia. I colpi erano così rumorosi e incessanti che, al momento del parto,

Zeus avvertì dolori così strazianti e un mal di testa tanto insopportabile che chiese a Efesto, il fabbro divino, di spaccargli la testa con un'ascia. Proprio allora, dalla grande ferita venne fuori Minerva, già adulta, armata di elmo, corazza, scudo e lancia. Ella viene considerata la divinità vergine della guerra giusta o per difesa, della saggezza, dell'ingegno, delle arti utili (architettura, ingegneria, scienza, matematica, geometria, artigianato e tessitura), nonché inventrice del telaio e del carro, e di svariate altre cose. I suoi simboli sono la civetta, simbolo di filosofia e saggezza; il filosofo Hegel sostenne che la filosofia è simile alla "Nottole di Minerva" (una specie di civetta, uccello sacro alla dea della sapienza) che inizia il suo volo solo al crepuscolo, quando il sole è già tramontato. Con questa metafora Hegel vuole dire che la filosofia sorge quando una civiltà ha ormai compiuto il suo processo di formazione e si avvia al suo declino. La filosofia non ha il compito di trasformare la società, di determinarla o guidarla, ma di spiegarla. L'ulivo, pianta sacra a Minerva e non è dunque strano che sia anche sotto questo simbolo che avvenga il "passaggio" al grado immediatamente successivo a quello di Maestro, ovvero quello di Maestro Segreto.

L'adorna una corazza corta con le frange, seguita dall'egida, uno scudo magico, dove dal suo centro spicca la testa del Gorgone, quest'ultimo è un mostro nella mitologia greca, ed ancora attornata da Lotta, Paura, sempre come forza mitologica, Forza e Inseguimento, infine armatura e lancia. Per comprenderne meglio l'etimologia basti pensare al *Calculus Minervae*, che era la pietra di Minerva, cioè il voto decisivo in un organo collegiale che fosse in stallo per parità di voti su una proposta, equamente approvata e avversata dal medesimo numero di componenti.

L'ordine Architettonico attribuito a Minerva è l'Ordine Ionico, poi l'Ordine Dorico e l'Ordine Corinzio sono attribuiti rispettivamente ad Ercole e Venere.

## MITOLOGIA; MASSONICA

Analizzando il Mito, Minerva è colei che accompagna simbolicamente le virtù del Maestro Ve-



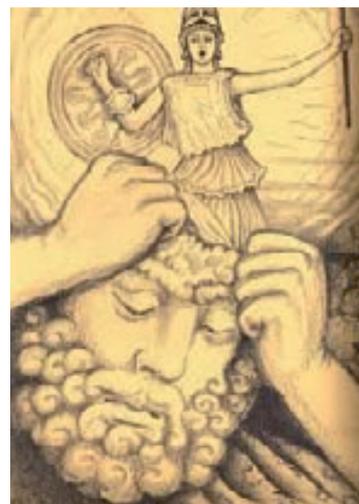
nerabile. All'interno del Tempio è situata proprio in corrispondenza dello scranno di quest'ultimo, ad Oriente, tale figura corrisponde alla Saggezza, attributo appunto del Maestro Venerabile.

È a fianco degli eroi e li «ispira», sia nelle guerre sia nelle loro «peregrinazioni». E poiché più di ogni altra cosa nella condotta delle guerre è necessaria la sapienza, madre d'ogni solerzia, ovvero diligenza Operosa e Coscienziosa, si faccia essa contro nemici visibili o contro invisibili. Ella è il «Nume dei Belligeranti», la presenza divina per chi è in stato di guerra. Tra i suoi attributi vi è appunto quello guerriero, ma con caratteristiche tali da differenziarla da Marte, che rappresenta piuttosto la guerra come distruzione e furia «cieca», nel caso di Minerva ci riferiamo alla guerra giusta o per difesa, intesa come ristabilimento dell' «ORDINE». Va da sé che, parlando di guerra e degli attributi Militari di Minerva, è chiaro che abbiamo in vista, in primo luogo, il combattimento interiore contro i «vizi» e le «passioni» che l'iniziato è tenuto a ingaggiare senza tregua, mirando a unificare e integrare le «potenze» dapprima disperse della propria individualità. Al tempo stesso, però, e diremmo necessariamente, tale combattimento non può che estendersi all'insieme dell'«ambiente» nel quale si colloca tale individualità, talché, in ultima analisi, si tratta in realtà di una sola e unica «guerra», la quale corrisponde del resto all'opera «costruttiva» che il Massone è chiamato a compiere in sé stesso e quindi, simultaneamente, sul «cantiere del mondo». La Saggezza di Minerva ovvero del Maestro Venerabile è frutto dell'esperienza, sintesi di quell'incessante lavoro fra ragione, istinto e sentimento che affligge l'uomo nel processo decisionale; gli permette di orientarsi nella luce come nelle tenebre, ed avviarsi al compimento dei lavori in modalità giusta e perfetta. Nient'altro che una milizia essendo la vita dell'uomo sopra la terra, Minerva è colei che rovescia la disonestà, l'improbità degli scellerati, ne reprime l'audacia e ne disperde i disegni.

Minerva è considerata in Massoneria, in rapporto, come dicevamo, con la Saggezza e con la funzione del Maestro Venerabile, il quale, «Come

*il Sole, apparendo ad Oriente per dare inizio al giorno, illumina la terra, così il M.Ven., sedendo all'Oriente per dirigere i Lavori, Istruisce i Fratelli con il Lume della propria Scienza Muratoria».*

Il nesso fra i «tre pilastri del Tempio» e le tre principali funzioni di Loggia, Maestro Venerabile, I Sorvegliante e II Sorvegliante, ovvero Sapienza, Forza e



Bellezza, permette di stabilire una stretta relazione tra essi e i tre Gradi Simbolici, la Sapienza dovrà allora essere una caratteristica peculiare della «Camera di Mezzo». Quest'ultima rappresenta lo «stato» in cui è «situato» il Maestro Massone, il quale, avendo acquisito la «pienezza dei diritti massonici», ha la facoltà di «collocarsi» indifferentemente nell'una o nell'altra «Colonna». Minerva, d'altro canto, è anche considerata la protettrice delle Arti, ciò che la pone in diretto rapporto con l'«arte della costruzione» e, più in generale, con le Arti Liberali, di cui noi Massoni ne rimembriamo il ricordo. Ma il coordinamento per la realizzazione dell'Opera è responsabilità unica del *Caput Magister*, il Maestro Muratore, responsabile indiscusso di ogni aspetto del cantiere. Come allora, oggi il Maestro Venerabile ha la responsabilità dei Lavori di Loggia e solo Athena/Minerva, dea della saggezza può rappresentarlo. La saggezza di Atena, che indica al popolo una via di tolleranza, di pace e di sviluppo, una via prudente verso l'illuminazione, non può non ricordare ciò che il Maestro Venerabile indica a tutti i fratelli per la costruzione del Tempio. Riassumendo, il nostro infinito percorso interiore volto alla ricerca dell'Illuminazione, deve essere intrapreso con Forza e perseveranza, deve essere perfezionato con Bellezza ed equilibrio e deve avere come indirizzo la Saggezza e la Sapienza. In assenza di anche uno dei requisiti

necessari, la costruzione del nostro Tempio interiore, che deve servire a contenere il miglioramento personale, sarà senz'altro incompleta e, di conseguenza, preclusa, come disse qualcuno, un'opera incompiuta.

Un ulteriore accostamento si evince tra Minerva ed il numero Sette, il numero della completezza, il Sette è l'unico Numero della decade che “è senza madre ed è contemporaneamente vergine”. Il Numero Sette, infatti, non è generato mediante moltiplicazione da nessun numero della decade e non genera nessun numero della decade, cioè non ammette divisori non banali fra

i numeri da Uno a Dieci (Sette, infatti, è un numero primo). Per questa ragione quindi il Sette era assimilato a Minerva (la Dea della Sapienza), perché la dea Athena, la Minerva dei Latini e degli Etruschi non era stata generata, ma era balzata fuori dal cervello di Giove armata di tutto punto. Gli umanisti riportarono spesso Athena - Minerva alle Sette Arti Liberali privilegiando la Geometria. Nella creazione delle cose per forza dei numeri, era il numero architettonico per eccellenza, il numero del Demiurgo, di Minerva; per questo entrambi sono divenuti sacri della Maestranza Massonica.

### CITAZIONE E CONCLUSIONE

*L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;  
Minerva spira, e conducemi Appollo,  
e nove Muse mi dimostran l'Orse.  
7-9 Canto II, Paradiso.*

*Minerva accompagna Dante durante l'ascensione al Paradiso. In questo meraviglioso canto la dea Minerva viene citata dal divin poeta, Dante Alighieri, all'interno della Divina Commedia. La incontriamo quando Dante, al fianco di Beatrice, sta per ascendere dalla sommità del Paradiso Terrestre al cielo della luna. È un momento straordinario e noi lettori veniamo ammoniti a tener presente la difficoltà della materia trattata. Ci si avvicina all'entrata vera e propria del Paradiso, dove Dante afferma con orgoglio che sta per affrontare un argomento mai trattato da nessuno, come colui che con la sua nave solca un mare ignoto. In quel momento, in suo soccorso arrivano Minerva, Appollo e le Muse. La sapienza, la poesia, e le tecniche artistiche. E Minerva spira, soffia, invia venti favorevoli. La dea Minerva conduce al Paradiso.*



# SOLO UN INSIEME DI CELLULE?

A r ' W' C:

Inizio a tracciare la presente tavola facendo mie le parole di Lawrence Krisna Parker meglio noto come KRS-One, cantante rap, filosofo, educatore statunitense: *“Il valore non si basa su ciò che possiedi [...] ma in ciò di cui puoi fare a meno; non è quanto riesci ad accumulare, ma ciò che riesci a fare con niente”*<sup>1</sup>.

Se ci fermiamo un attimo a riflettere, dal punto di vista prettamente biologico noi esseri umani non siamo altro che un insieme di cellule. Quando abbiamo sonno non siamo noi ad avere sonno, sono le nostre cellule ad avere sonno. Quando ci viene fame, sono le nostre cellule ad avere fame, ecc. Al contrario, un essere spirituale (nel senso primordiale del termine) non dipende dal mondo materiale, ne fa parte ma non dipende da esso. Dipende da altri tipi di forze, da altre ed alte forme di energia, come ad esempio: l'Amore. Le persone al giorno d'oggi non vedono l'Amore, sono troppo impegnate a vedere l'odio. Dipendiamo dalle nostre cellule e in qualche modo siamo schiavi delle nostre cellule.

Quando l'essere umano si allontana dal divino che è insito in ognuno di noi prevalgono conflitti, a partire da quelli interiori, perché è dai conflitti interiori, dai desideri materiali, dalla smania di avere, di competere, di conquistare, di prevaricare, che scaturiscono conflitti più grandi. Il principio di non-dualismo ci dice che c'è correlazione, anzi unicità tra vita e ambiente - tra gli esseri umani e la realtà in cui essi vivono. Se in noi prevale il conflitto, la rabbia il risentimento ed altri sentimenti negativi, ciò che ci circonda vibrerà sulle stesse frequenze di quest'energia negativa. Allo stesso modo, il concetto di Pace potrebbe essere ottenuto matematicamente come una somma di paci personali. Ho rivisto un film di recente, il rifacimento di *Ultimatum alla Terra 2*, un classico della fantascienza del 1951. L'alieno Klaatu arriva sul nostro pianeta e chiede di poter parlare con i rappresentanti della Terra porta loro un messaggio molto importante ma nessuno vuole dargli ascolto e anzi, per tutta risposta, gli schierano l'esercito contro. L'unico ad ascoltarlo è il professor Barnhardt, un premio Nobel. Klaatu gli spiega che la Terra è ormai al collasso e la Confederazione Galattica, che ci sta osservando e studiando da sempre, è in allerta; gli esseri umani non sono i proprietari della terra, anzi la stanno distruggendo ed il mondo è a un passo dal baratro.

In breve, l'unica ed estrema soluzione per salvaguardare il pianeta è lo sterminio della razza umana. Segue uno scambio di idee tra i due nel quale Klaatu dice: *“Il problema siete voi, vi manca la volontà di cambiare [...] è la vostra natura, trattate il mondo come vi trattate fra di voi”*. In risposta il Professore: *“Tutte le civiltà hanno il loro momento di crisi prima o poi [...] Lei dice che siamo a un passo dal baratro [...] ma è solo in quel momento che gli esseri trovano la volontà di cambiare, solo in risposta alla fine c'è evoluzione”*

Nel Gabinetto di Riflessione facciamo testamento. Di fatto il nostro corpo, visto come “solo un insieme di cellule”, muore. Dal momento in cui ci viene tolta la benda e mostrata la Luce, iniziamo un lungo percorso che ci fa riavvicinare a quelle altre ed alte forme di energia. Come Massoni abbiamo il dovere ritrovare in noi stessi la nostra parte spirituale, ma non deve essere un percorso fine a sé stesso. È nostra responsabilità, soprattutto e con più costanza in questo momento storico particolarmente delicato, dedicarci alla levigatura della pietra grezza affinché questo nostro lavoro possa influenzare in modo positivo e virtuoso l'ambiente che ci circonda e, in larga scala, il mondo intero.

<sup>1</sup> Tratto dal discorso di apertura al “Black History Month”- California State University Los Angeles - 19/02/2014.



2 Ultimatum alla Terra (The Day the Earth Stood Still) regia di Robert Wise, tratto dal racconto Addio al Padrone (Farewell to the Master) di Harry Bates del 1940. Remake del film Ultimatum alla Terra del 2008, regia di Scott Derrickson.



35

# LA MASSONERIA E LA PACE

N C



La Massoneria non è una religione, non è una fede politica neanche un'associazione a scopo di lucro, è una Società iniziatica che opera per offrire a uomini liberi e di buoni costumi un percorso di perfettibilità volto al dominio delle passioni attraverso la tolleranza.

Un progetto ambizioso, dato in dono all'iniziato per la ricostruzione del Tempio di Salomone, mattone dopo mattone, e conseguentemente per la costruzione del proprio Tempio interiore, levigando pazientemente la pietra grezza, e in comunione con i Fratelli. Il Tempio dell'intera umanità.

Un progetto ambizioso, sì! Molti Fratelli. hanno lavorato prima di noi e tanti altri lo faranno dopo di noi con lo scopo di ritrovare la *Pietra Angolare* che per errore fu scartata dai costruttori e terminare la costruzione del Tempio per far cominciare un'era di piena coscienza e consapevolezza del disegno del Grande Architetto dell'Universo.

Tutti coloro che siedono tra le colonne del Tempio sono accomunati da questo arduo progetto, tutti noi coltiviamo il dubbio come stimolo intellettuale, tutti possiedono la propria libertà di coscienza e pensiero con una verità assoluta: *La nostra libertà finisce dove comincia la libertà degli altri.*

Da tutto ciò si intuisce la continuità del sacro del Tempio con l'universalità del libero pensiero massonico, la quale trae origine dall'idea di microcosmo che riguarda l'interiorità del singolo e di macrocosmo inteso come universo nella sua totalità. Coerentemente a tale concetto di Universalità, la Massoneria, sin dalle sue origini, ha sempre perseguito un ruolo molto attivo nella divulgazione e creazione dei valori umanitari, sostenendo i principi di libertà, fratellanza ed uguaglianza, gettando ponti di solidarietà tra nazioni ed occupandosi in concreto di educare alla pace e alla tolleranza, "scavando profonde ed oscure prigioni al Vizio".

L'impegno dei massoni in Italia è sempre stato quello di promuovere la "vera rivoluzione" dell'affratellamento, con l'obiettivo di creare la pace universale a vantaggio di tutti i popoli: "A tutti gli esseri che popolano il nostro pianeta, Pace e concordia" nel segno della fratellanza".

Il realismo pragmatico e il positivismo filosofico contraddistinguono i movimenti di pensiero dei liberi muratori italiani che guardano il mondo, individuando le sofferenze e le miserie del tempo, propugnando i valori di libertà, di tolleranza e di solidarietà quali sicuro viatico per un progresso di pace e di giustizia.

L'origine delle logge massoniche ed il carattere iniziatico della fratellanza che era uno dei motivi costitutivi dell'appartenenza alla massoneria, favorirono, fin dai primi decenni del Settecento, lo sviluppo di una rete di logge, dall'Inghilterra alla Francia, alla Germania, all'Italia, alla Polonia alla Russia, sulla base di un sistema di valori che insisteva sul merito e la virtù personale e sull'uguaglianza degli iniziati nell'impegno al raggiungimento di una sapienza ispirata ai simboli ed anche ai riti dell'antico Egitto. Al di là dei contenuti esoterici, che andarono sempre più evolvendo verso uno spiritualismo al di fuori delle chiese organizzate, le logge in larga parte dell'Europa furono uno strumento che favorì lo scambio tra gruppi intellettuali europei, la comunanza di alcuni temi culturali che ebbero modo di manifestarsi nella musica, nel teatro, nella pittura o nell'architettura e l'impegno di gruppi larghi di opinione. Il terreno di confronto, ampio e stimolante, risultò in termini residuali dalla preclusione per i massoni di trattare nelle logge specifici argomenti attinenti alla politica ed alla religione, sicché la socializzazione delle idee non fu minimamente limitata e si estese ai valori di libertà ed uguaglianza nonché allo studio dei simboli e di tutte le tematiche che comunque coinvolgevano il progresso e lo sviluppo della conoscenza. Ciò, peraltro, dura tuttora.

Proprio in questi giorni di guerra tra due Nazioni sorelle ( la Russia e l'Ucraina ), sarebbe utile leggere alcune pagine di "Guerra e Pace" del celebre scrittore russo Lev Tolstoj nelle quali descrive nei dettagli l'iniziazione massonica di uno tra i protagonisti del suo capolavoro. Il rito ha luogo dopo l'incontro casuale del giovane con un libero muratore, che lo convince a dare un senso nuovo alla sua vita, iniziando un nuovo cammino. Varcata la soglia di un palazzo, che era sede della Loggia, e salita una scala piuttosto buia, entrarono in una piccola anticamera illuminata, dove, senza aiuto di servi, deposero le pellicce. Di là passarono in un'altra camera. Un uomo stranamente vestito si mostrò presso la porta. Villarski, mossogli incontro, gli bisbigliò alcune parole in francese, e si avvicinò ad un armadietto, nel quale Piero notò dei vestiti non mai prima visti. Preso dall'armadio un fazzoletto, Villarski ne fece benda agli occhi di Piero e lo strinse sulla nuca ben forte, facendogli male ai capelli che si trovaron presi nel nodo. Attiratolo poi a sè, gli diè un bacio, lo prese per mano, se lo trasse dietro. Piero si sentiva dolere la radice dei capelli, corrugava la fronte, sorrideva per vergogna di non sapea che cosa. L'alta e massiccia persona, con le braccia penzoloni, con quella sua faccia tra balorda e contorta, teneva dietro alla sua guida con passi timidi e malfermi. Dopo una diecina di passi, Villarski si fermò. -Chechè vi accada, - disse, - dovrete tutto sopportar virilmente, se fermo è in voi il proposito di esser dei nostri. (Piero accennò di sì col capo). Quando udrete bussare ad una porta, scioglietevi la benda. Coraggio e fortuna... E strettagli forte la mano, si allontanò. (...)

Si udì bussar forte alla porta. Piero, toltasi la benda, si guardò intorno. La camera era immersa nel buio; solo in un angolo ardeva una lucerna su qualcosa di bianco. Si accostò. La lucerna stava sopra una tavola nera accanto ad un libro aperto. Il libro era il Vangelo; il bianco era un teschio nel quale la lucerna era accesa. Leggendo le prime parole del Vangelo: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio"* fece il giro della



tavola e vide una cassa bislunga, piena di qualche cosa. Era una bara, colma di ossa. Tutto ciò non lo fece stupire. Apparecchiandosi ad una nuova vita, affatto diversa dalla precedente, si aspettava alcun che di straordinario, assai più straordinario di quanto ora vedeva. Il cranio, la bara, il Vangelo li avea preveduti, epperò non gli fecero colpo. Sforzandosi di destare in sè un senso di tenera devozione, seguitava ad osservare tutt'intorno. "Dio, la morte, l'amore, la fratellanza" andava ripetendo fra sè, collegando a queste parole immagini confuse ma pur consolanti. La porta si aprì e qualcuno entrò. (...) Portava un grembiule bianco anche di pelle, che gli copriva il petto e parte delle gambe; al collo, una specie di collana, e da questa emergeva una gala di pizzo bianco che gl'incorniciava il viso allungato, che la lucerna illuminava dal sotto in su.

- Perchè veniste? - domandò, volgendosi a Piero. - Perchè mai, incredulo e cieco alla luce del vero, veniste qui? Che volete da noi? La saggezza, la virtù, la scienza? (...)

Per un buon pezzo, non gli riuscì di articolare parola, sicchè quegli ebbe a ripetere le sue domande.

- Sì, io... io... desidero rinascere a nuova vita, - balbettò finalmente.

- Benissimo... Ed avete voi un'idea dei mezzi, coi quali il nostro sacro ordine vi aiuterà a conseguir lo scopo?

- Io... spero, io mi aspetto di esser guidato, consigliato, rispose Piero con un tremito nella voce e con difficoltà, non essendo abituato a discorrere di argomenti astratti.

- Che concetto avete della massoneria?

- Credo che sia una fraternité, una eguaglianza di tutti nel cooperare ad un fine virtuoso... Credo...

- Ora mi tocca svelarvi il compito precipuo della nostra associazione; e se esso coincide coi vostri ideali vi gioverà inscrivervi nel numero dei fratelli. (...) "Dio, la morte, l'amore e la fratellanza" pensa Pierre, al quale, da parte dell'iniziatore, viene risposto: *"La suprema saggezza non ha per unico fondamento il raziocinio, né quelle scienze profane, come la fisica, la storia, la chimica, e via dicendo, nelle quali si frantuma la conoscenza razionale. La suprema saggezza è una. La suprema saggezza ha una sola scienza: la scienza del tutto, la scienza che s'applica alla spiegazione dell'intero universo e del posto che in esso occupa l'uomo. Per render se stessi capaci di una simile scienza, è indispensabile purificare e rinnovare il nostro individuo interiore, e perciò, prima di sapere, è necessario credere e perfezionarsi. E, per il raggiungimento di queste mete, nell'anima nostra è stata posta una luce divina che noi chiamiamo coscienza."*

Il richiamo alla letteratura russa e al rapporto conflittuale tra i vertici delle Nazioni consorelle attualmente coinvolte nell'assurda guerra di questi giorni ci fa riflettere sul concetto di Nazionalità: è la parola vitale della nuova Europa che potrebbe sorgere. Le nazioni rappresentano le diverse facoltà umane chiamate a raggiungere, associate, non confuse e sommesse l'una nell'altra, il fine comune. Hanno il diritto di vivere di vita propria... È una missione della Massoneria nel Mondo.

La Massoneria, credente nel Progresso, nella vita collettiva della Umanità e della divisione del lavoro fra le Nazioni, deve affratellarle all'impresa guida-trice e soccorritrice... Nell'Alleanza con le popolazioni di questi due Popoli: Ucraini e Russi.



P. Picaaso - Particolare bambina con colomba

Nell'animo del massone, amor di patria e sentimento cosmopolita sono intimamente congiunti, anzi stanno entrambi in questo preciso rapporto: l'amor di patria è in lui l'azione, il sentimento cosmopolita è il pensiero: il primo è il fenomeno, il secondo è l'interno spirito di questo fenomeno, l'invisibile nel visibile. Per la Massoneria: idea di pace e di fratellanza di popoli chiamati a condividere uno spazio dal quale si voleva sradicare per sempre la guerra.

Se si esaminano i principi della Massoneria come si sono diffusi ed evoluti nel corso della storia, si rileva che la maggior parte di essi è stata recepita nell'idea di Europa. Ciò è certamente evidente nei documenti istitutivi della comunità europea, dalla Convenzione di Ginevra alla Carta dei diritti fondamentali ed al trattato di Lisbona. Essi sono nuclei di idee di libertà, uguaglianza, fratellanza, tutela dei diritti umani e pace fra i popoli ed hanno costituito il fondamento stesso della nascita dell'organismo sovranazionale.

Questi principi massonici, a cui già la nostra costituzione italiana nel 1948 aveva guardato, costituiscono le fondamenta della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) firmata a Roma nel 1950 ed entrata in vigore nel 1953, che enunciò le cosiddette "libertà classiche" del diritto alla vita, della protezione della persona, della libertà e della sicurezza, di una sollecita ed imparziale amministrazione della giustizia, del rispetto della vita privata e familiare, della libertà di domicilio e corrispondenza, della libertà di pensiero, di coscienza e religione, di riunione e di associazione, di sposarsi e fondare una famiglia, di circolazione e di soggiorno. Anche il trattato di Lisbona del 2007 nel suo preambolo pone come elemento cardine quello di "porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei (...) eliminando le barriere che dividono l'Europa" nell'obiettivo essenziale del "miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli". Sulla scorta di questi enunciati il Trattato di Lisbona riconosce un fondamentale spazio di libertà, sicurezza e giustizia ai cittadini europei, i cui diritti alla dignità umana, alla vita, all'integrità della persona, alla libertà, all'uguaglianza, alla solidarietà ed alla giustizia vengono riconosciuti dalla Carta fondamentale dei diritti emanata nello stesso anno.

Queste "Carte dei diritti" costituiscono il risultato di un lungo processo parallelo fra le sollecitazioni provenienti dalle logge massoniche europee e la necessità per i governanti di elaborare una griglia che tenesse insieme il bisogno del nuovo attraverso regole comuni, condivise nella ricerca di una identità transazionale che rendesse gli uomini liberi ed uguali nelle rispettive diversità.

Non *reductio ad unum* ( non riduzione a una cosa sola ), ma processo osmotico fra le diverse popolazioni per canalizzare le ansie di libertà, uguaglianza e fratellanza ereditate dall'illuminismo. Appare, quindi, evidente che noi cittadini europei troviamo significative espressioni di identità anche nell'approccio con le idee massoniche che oggi risultano – sia pure informalmente - costituzionalizzate dal legislatore sovranazionale.

Cives "europei" sumus? Intanto è sempre più evidente dover intraprendere una nuova sfida per risolvere anche il grave problema delle migrazioni che suscita un crescente allarme sociale per tutti i popoli europei e la popolazione ucraina.

L'Europa, composta di tanti organismi ed istituzioni sovranazionali (Parlamento, Consiglio, Commissione, Corte di giustizia etc) oggi deve certamente aiutare a tornare alla "normalità" al più presto possibile negoziando il ritorno alla pace.

Cosa può fare, quindi, la massoneria per contribuire al raggiungimento della pace in tempi brevi? Lavorare alacremente, rafforzare un minimo comune denominatore di regole di convivenza civile. La Massoneria ha da sempre perseguito un ruolo estremamente attivo nella creazione e divulgazione dei valori umanitari, sostenendo i principi di fratellanza ed uguaglianza, gettando ponti di solidarietà tra nazioni ed occupandosi in concreto di educare l'Uomo alla pace e alla tolleranza.

In conclusione, il pensiero di uomini di altri tempi torna oggi prepotentemente alla ribalta con un



messaggio antico per il progresso dei popoli moderni, i cui fermenti hanno ancora bisogno di essere cementati attraverso l'applicazione dei principi di libertà. fratellanza, uguaglianza.



## **Mahatma Gandhi, Prendi un sorriso**

*Prendi un sorriso  
regalalo a chi non l'ha mai avuto  
Prendi un raggio di sole  
fallo volare là dove regna la notte  
Scopri una sorgente  
fa bagnare chi vive nel fango  
Prendi una lacrima  
posala sul volto di chi non ha mai pianto  
Prendi il coraggio  
mettilo nell'animo di chi non sa lottare  
Scopri la vita  
raccontala a chi non sa capirla  
Prendi la speranza  
e vivi nella sua luce  
Prendi la bontà  
e donala a chi non sa donare  
Scopri l'amore  
e fallo conoscere al mondo*

# PINOCCHIO

R.: L.: “Bernardino Telesio” n. 238

C.F.



Se tutti noi torniamo indietro con la memoria, e più precisamente all'età fanciullesca, non può non venirci in mente la storia delle “Avventure di Pinocchio” di Carlo Lorenzini in arte “Carlo Collodi”....

Pinocchio, la favola italiana più conosciuta al mondo nata dal genio del Lorenzini, ha accompagnato la crescita e lo sviluppo della fantasia d'intergenerazioni sull'intero globo e tante altre è destinata ad accompagnarne, visto l'immortalità della trama sempre attuale e moderna anche con il passare degli anni... quasi come se essa assorbisse sempre maggiore energia dal trascorrere del tempo stesso, in quanto la storia favolistica raccontata è pregna di significati esoterici!!! È la storia universale dell'Iniziazione all'Arte di Amare... Storia pregna di esoterismo che l'animo, il cuore e gli occhi dei profani non riescono a cogliere in pieno o addirittura per nulla mentre un fratello massone, con la lettura di questo meraviglioso “viaggio”, viene catapultato di fronte a uno specchio in quanto in questa favola riconosce il proprio “percorso iniziatico” all'interno della

massoneria stessa ed era sicuramente questo l'obiettivo del Fratello massone Carlo Lorenzini. La favola di Pinocchio rappresenta una significativa metafora della vita e dell'evoluzione spirituale, descrive il cammino dell'individuo dalla sua nascita fino alla sua maturità... si scopre quindi in essa una “favola nella favola”, una storia diversa dove il Burattino appare con tutti i suoi difetti e il quale è aiutato ma non costretto a superare tutti gli ostacoli per diventare <Uomo> e quindi raggiungere la <Luce>, ed ecco quindi il “percorso iniziatico”, ma procediamo con ordine:

Pinocchio nasce dal caparbio quanto amorevole lavoro di “Sgrossamento” di un pezzo di pino, quindi materia grezza, da parte di mastro Geppetto... è evidente quindi la similitudine con il compito, il lavoro, lo scopo di un Fratello Apprendista d'arte, e cioè sgrossare la pietra grezza per farla diventare cubica.... quindi fratelli miei non posso non asserire che noi tutti siamo dei mastri falegnami intenti nella creazione del nostro pinocchio interiore, in quanto utilizzatori degli stessi strumenti del Geppetto <Scalpello e Maglietta>, ma... noi a differenza del pinocchio di Collodi, non possiamo non dar retta alla voce del “Grillo parlante” e cioè alla voce della coscienza e della saggezza. Geppetto quindi rappresenta un creatore, in questo caso un creatore di esseri imperfetti proprio come il pinocchio il quale ha sembianze umane ma non è affatto un essere umano; il Collodi quindi rappresenta Geppetto come un Demiurgo e cioè un Dio minore il quale comunque ha bisogno del Grande Dio o “Grande Architetto” per poter finire la sua opera.

Ma siamo solo all'inizio di questo cammino iniziatico, e la similitudine tra l'animo irruente, eccessivamente propositivo, a volte “sragionato” del Fratello Apprendista con i comportamenti



del burattino sono molteplici, egli infatti fin dalla sua creazione combina numerose monellerie nonostante il continuo amore donatogli dal padre Geppetto, il quale rinuncia al cibo o al rappezzato panciotto nonostante avesse fame e freddo per sfamare e comprare l'abecedario per far studiare il caro "fanciullo", esattamente come un Maestro Venerabile fa verso un nuovo Apprendista... Esso si spoglia della sua conoscenza per dividerla con il nuovo iniziato.

Particolare attenzione merita l'incontro tra il ligneo burattino e "Mangiafoco" con tutte le sue marionette e burattini, quest'ultimi alla vista del buon Pinocchio festanti lo acclamano e lo accolgono tra di loro con l'appellativo di <Fratello>, significative sono le frasi: << è il nostro fratello Pinocchio... Vieni a buttarti tra le braccia dei tuoi fratelli di legno>>, mentre il Mangiafoco stesso viene descritto con una lunga barba nera che ne copre il petto e ancor più giù a mò di "Grembiule", mentre con la mano bandisce una frusta fatta di serpenti e code di volpi intrecciate insieme che al dir vero ricorda molto la " spada fiammeggiante" del Maestro Venerabile usata per proteggere la Loggia e il suo segreto. Il Mangiafoco dopo aver fatto superare la "prova del fuoco" al burattino e resosi conto del suo pentimento, riguardo agli errori commessi, ne concede la libertà e 5 monete d'oro.

Il numero delle monete ricorda la "Stella fiammeggiante" e forse, visto il superamento della prova precedente, un aumento di salario o così sembrerebbe... ma le prove da superare per pinocchio ancora sono tante. Va anche ricordato che il Lorenzini pone l'individuo ancora ligneo diverse volte in sonno, emblema di ciò viene bene rappresentato nel momento in cui il birbante, dopo aver schiacciato il grillo parlante, si addormenta sulla seggiola con i piedi che vengono divorati dal fuoco...ecco da una parte possiamo notare la messa in sonno e dall'altra il superamento della prova del fuoco, ma volendoci concentrare sulla prima parte è palese il sonno e il risveglio del profano, e la ricostruzione dei piedi altro non vuol significare che a risveglio avvenuto nulla è perduto ma al contrario si ritrova

nuova energia.

Uno dei capitoli della fiaba con maggiori spunti è senza ombra di dubbio l'incontro del burattino con il gatto e la volpe... se ricordiamo bene il felino viene descritto cieco e il compare invece claudicante, ma più avanti sarà molto più chiaro il perché i due vengono descritti così.



Con l'incontro dei due compagni di merenda, dicevamo, la fiaba diventa piena di significati esoterici massonici, come non fare riferimento ai tre colpi con i quali viene svegliato il protagonista alla locanda dove con molta astuzia i due furfanti lo portarono? Infatti questi "3 colpi" ricordano molto i colpi in Grado di Apprendista, mentre il cappio con il quale il burattino viene impiccato alla grande quercia ricorda molto il cappio usato durante l'iniziazione del profano... Importantissimo questo passaggio, Pinocchio viene impiccato ma poi risorge, questo a significare la sua "Morte iniziatica", inoltre appeso alla grande quercia egli supera la prima prova dell'aria.

Subito dopo la "morte iniziatica" del burattino fanno la loro comparsa il M.V., il 1° e 2° Sorvegliante, rappresentati dai tre medici (corvo, civetta e grillo parlante) i quali hanno il compito di curare dalla morte il malcapitato, mentre nella vita massonica hanno il compito di curare spiritualmente l'iniziato, il moribondo quindi è costretto a bere, per scampare alla vera morte, un calice di bevanda amara e questo mi ricorda molto il "calice della libagione". Significativa ora la comparsa del "campo dei miracoli", descritto come un cielo stellato, il che rappresenta la volta stellata del Tempio e il burattino ne viene introdotto dal gatto cieco e dalla volpe claudicante, quindi in massoneria il profano entra per chiedere la luce bendato... cieco come il gatto dun-





que e con il piede sinistro scalzo esattamente claudicante come la volpe e anche lui abbandona i metalli così come il Pinocchio lascia le sue monete d'oro nel terreno del campo!!!

Il secondo viaggio o prova dell'aria a cui viene sottoposto il ligneo burattino è stato sicuramente il volo intrapreso sul dorso del colombo per poi arrivare sull'elemento terra-spiaggia e acqua-mare.

Una delle figure più importanti, se non la predominante, è senza ombra di dubbio la "Fata dai capelli turchini", essa si presenta nella storia sotto diverse figure che vanno dalla bambina morta-sorellina del birbante monello, alla donna matura-mamma sull'isola delle api industriali, fino alla donna morente alla fine del racconto, e così via... ma essa rappresenta soprattutto il <<Grande Architetto>> essendo di fatto un'emissaria del Dio stesso e più precisamente incarna "Iside" o Grande Madre Genitrice e non a caso la sua dimora è sull'isola delle api in quanto Iside rap-

presenta la signora delle api e degli animali ed è per questo che in un passo della storia il Collodi le fa prendere le sembianze di una capra, ma non per mancanza di rispetto ma bensì per il suo ruolo di signora del mondo animale e per sottolinearne la centralità, la Fata è colei che indica la strada e che guida il burattino verso una consapevole crescita interiore, un vero e proprio percorso d'illuminazione con ricompensa finale il diventare un vero bambino o uomo illuminato. Ma la storia continua, e la simbologia esoterica-massonica ci accompagnerà fino alla fine, ma continuiamo a procedere con ordine.

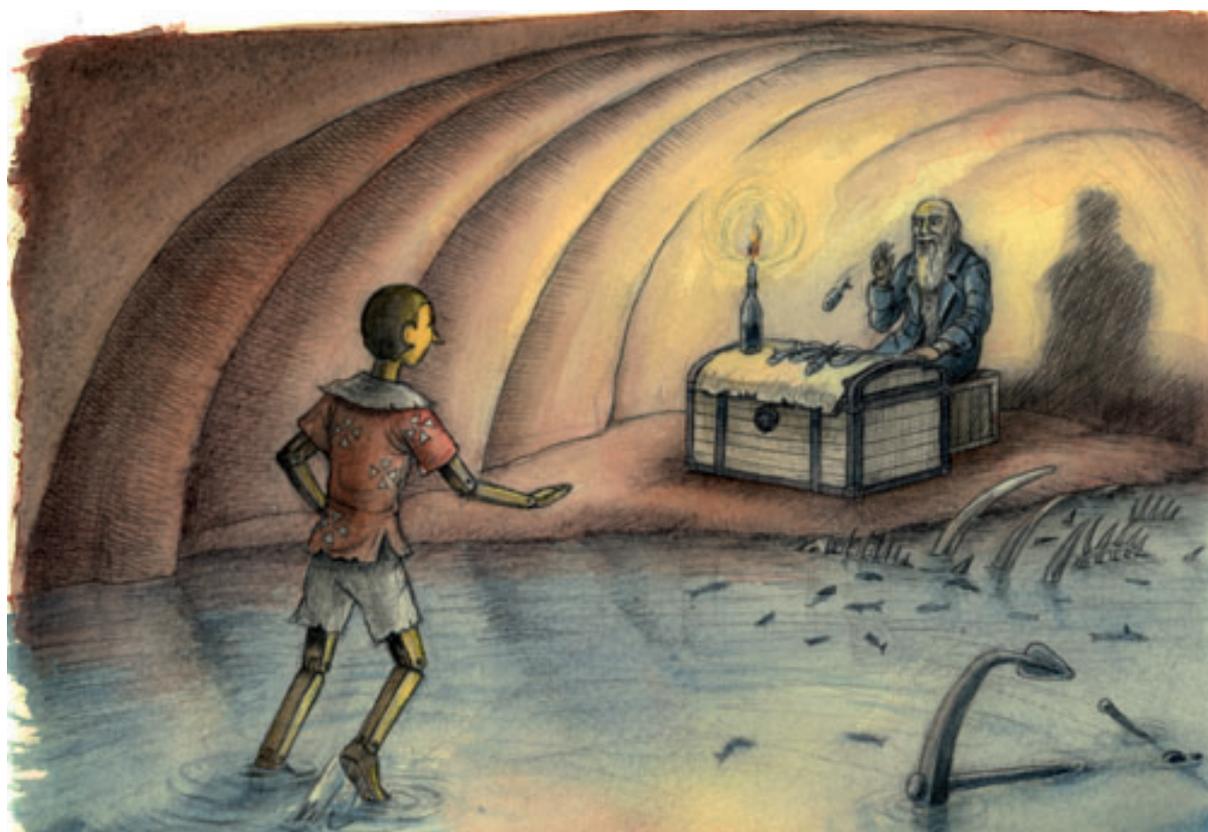
L'incontro con Alidoro, il cane dei gendarmi, e il reciproco salvarsi la vita tra la stessa bestia e il Pinocchio ci vuole ricordare come il mutuo sostegno fra fratelli sia alla base della confraternita iniziatica, mentre di certo il Collodi nella storia ha voluto inserire anche analogie mitologiche con l'inserimento nella fiaba stessa del serpente, del pescatore verde che vagamente ricorda il Polifemo con le sue voracità terrene, dei due cani Melampo e Alidoro, oltre a fare un cenno a Caronte nel passaggio tra la vita e la morte del burattino con le quattro monete nascoste in bocca esattamente quante ne chiede l'oscuro portatore di anime tra il mondo terreno e l'Adè.

Non meno importante è l'incontro tra il burattino, che da un anno era ligio alla retta via, e Lucignolo... ragazzo poco di buono che condurrà il povero ingenuo a ricadere ancora nei vecchi errori, già dal nome del ragazzo possiamo capire come esso in un certo senso è all'antipodi della Fata, ricordiamo essa come rappresentante di



Dio mentre il nome Lucignolo è facile avvicinarlo a Lucifero e non a torto possiamo affermare questo visto il compito di tentatore che egli stesso assume nella fiaba, egli infatti tenta, ammalia, convince il povero sciocco a seguirlo nel paese dei balocchi. Luogo quest'ultimo che in massoneria altro non è che la vita imperfetta profana, fatta di guadagni facili, gratitudini a basso costo, ignoranza, pigrizia e zelo, e non a caso avviene poi la trasformazione del pinocchio, e degli altri giovani caduti in peccato, in asini da soma... essi vengono mandati a lavorare in miniera e con tutto questo il Lorenzini altro non volle che rappresentare lo stato delle massi ignoranti. Come noi tutti ricordiamo il destino del povero Pinocchio ciuchino fu d'apprima quello di essere venduto come somaro da spettacolo in un circo e quindi dovette passare la prova dell'umiliazione e subito dopo essersi azzoppato venne venduto a un mercante per farne un tamburo con la pelle dura del povero equino, e anche qui supera la prova della morte per poi rinascere ancora burattino sempre con l'aiuto della Fatina protettrice. Ebbene si, scampato l'ennesimo pe-

ricolo, o per meglio dire risorto ancora dalla "morte iniziatica", il Pinocchio viene ingoiato dall'enorme pescecane e la descrizione del luogo-mondo in cui viene catapultato il malcapitato altro non è che un luogo buio, tetro, angusto in cui è presente uno scranno con una candela sopra, le ossa dei resti di pasto del mostro marino, il sale, il tutto atto a somigliare alla camera di riflessione... luogo in cui il ligneo Pinocchio ha il tempo di riflettere e redimersi dagli errori passati e solo allora incomincia a scorgere la "luce" la quale lo porta all'ambita ricompensa e cioè il congiungimento con il povero babbo Geppetto!!! Questo è un passaggio chiave della favola massonica racchiusa nella favola colloidiana, questo rappresenta infatti l'iniziazione del profano, costretto a prendere coscienza delle proprie paure e dei propri limiti all'interno della camera di riflessione stessa, inoltre nella favola il ricongiungimento con il padre e i cambiamenti di Pinocchio subito dopo essere fuggiti dalle fauci del mostro marino, pongono l'accento sulla trasmutazione spirituale dell'ora buon burattino... egli infatti dopo aver trovato la nuova



casa del grillo parlante si adoperò per il sostentamento del povero padre infermo, lavorò e studiò riuscendo pure a risparmiare quaranta soldi in rame che invece di spendere per se stesso li mandò alla Fata ammalata, e anzi raddoppiò i propri sforzi per mantenere le proprie figure care, fino a giungere alla completa trasmutazione spirituale e materiale diventando finalmente un bambino vero circondato dall'affetto del suo padre creatore e dalla sua mamma turchina, e in tutto questo il Collodi non dimenticò d'inserire la magia alchemica, infatti il bambino ebbe restituito i quaranta soldi in rame che si trasmutarono in quaranta monete d'oro!

Possiamo quindi fare un riassunto generico della favola massonica racchiusa nella storia di Pinocchio:

già il nome stesso del protagonista può condurci al mondo esoterico, la scomposizione del nome Pin-occhio può significare occhio pineale o terzo occhio, mentre il ruolo del Geppetto lo accomuna a un Dio minore creatore di esseri imperfetti quali il Demiurgo; più complesso e ancora più importante è il ruolo della Fata dai capelli turchini, essa rappresenta il volere del creatore essendo un'emissaria del Dio stesso ma soprattutto essendo la scintilla magica della vita del pezzo di legno, le maggiori figure massoniche, simboli ed insegnamenti sono molto presenti all'interno della favola stessa: non mancano infatti il M.V, il 1° e il 2° Sorvegliante, il cap-pio, la coppa delle libagioni ecc ecc proprio perché il Collodi voleva rimarcare l'importanza della Massoneria stessa all'interno della storia arricchendola tra l'altro con similitudini mitologiche. Sono presenti inoltre molti parallelismi religiosi, basti pensare che Geppetto era falegname come Giuseppe, mentre la Fata ha un significato molto simile a quello di Maria in quanto è lei che "da vita" alla materia-legno, vengono citati i pescatori, il colombo e soprattutto in diverse occasioni i pesci,

simbolo cristiano per eccellenza. Possiamo quindi definire "Pinocchio" un'opera ricca di simboli e significati esoterici occultati ma allo stesso tempo ben visibili agli occhi massonici, in quanto in questa storia è racchiuso il significato e il percorso iniziatico che ogni fratello massone ha compiuto per il proprio raggiungimento della Luce.

La lettura della fiaba da parte mia sotto una nuova lente ha suscitato in me forte emozione, e mi ha fatto riflettere su come bisogna leggere, studiare, guardare le cose con occhi diversi.... Ora è forte in me la voglia di andare ancora avanti e scoprire il mondo esoterico che mi circonda.



Olio su tela di **Sandro Parise** - *Resurrezione Cosmica*

## LA PRIMA VOLTA IN LOGGIA

Quando per la prima volta  
sono entrato in Loggia  
una benda sugli occhi  
sordi rumori e tenebre  
e la punta di una spada  
sul petto;

ho sentito dal Maestro Venerabile  
parlare del Tempio della Virtù  
con tre parole incise  
a carattere di fuoco:  
libertà, fratellanza, eguaglianza;

ho sentito che la tolleranza  
è il principio – fondamentale  
della Libera Muratoria,  
del rispetto scrupoloso  
di ogni coscienza;

a domande – ho risposto,  
ho risposto sulla Libertà  
ho risposto sulla Morale  
ho risposto sulla Virtù  
ed ho risposto sul vizio.

Ho appreso il dovere di tacere  
di soccorrere mio fratello  
prevedendone i bisogni,  
di alleviare le sue disgrazie  
e di assisterlo  
con tutte le mie forze.

Ho bevuto dalla prima coppa  
dei giuramenti,  
fresca e purissima acqua  
e con la mano destra sul cuore  
a squadra  
ho pronunciato la promessa solenne  
con gli occhi pieni di lacrime.

Ho bevuto poi dalla seconda coppa  
dei giuramenti,  
liquido amarissimo

nel caso venissi meno  
ai nobili principi della Istituzione.

Poi, il primo viaggio  
simbolo della vita umana,  
rumori di passioni  
e molti ostacoli  
da vincere con energia morale  
e tanto coraggio;

nel secondo viaggio  
ho trovato meno difficoltà  
fra il tintinnare di spade,  
già verso i sentieri della virtù:

nel terzo viaggio  
solo un silenzio ovattato  
prima di essere purificato dal fuoco.  
Ho terminato i tre viaggi  
– dell'aria  
– dell'acqua  
– del fuoco

aria che rappresenta  
il cammino della vita irto di ostacoli,  
acqua, simbolo  
del tumulto e delle passioni,  
fuoco, simbolo  
della carità  
– base ispiratrice dell'Uomo.

Mi è stato letto il Giuramento  
e ho manifestato fermo proposito  
di prestarlo.

Mi hanno portato fuori dal Tempio  
e rientrando ho appreso  
di essere stato ammesso  
nella Fratellanza  
mentre la punta di un pugnale  
era puntata sul mio cuore.

Strappata la benda dagli occhi  
ho visto cappucci neri  
e spade rivolte verso di me;

inginocchiato



la mano destra sul compasso e squadra  
posti sulla Bibbia aperta,  
la mano sinistra su un altro compasso  
rivolto al mio cuore  
ho prestato giuramento  
e la spada fiammeggiante  
del Venerabile  
– alla Gloria del Grande Architetto  
dell'Universo,  
mi ha nominato Fratello Apprendista  
Libero Muratore.

Mi hanno aiutato ad alzarmi  
baciandomi tre volte:  
– Tu sei mio Fratello, mi hanno detto.  
ho firmato il giuramento  
con mano ferma,  
e mi hanno cinto il grembiule

simbolo del lavoro  
– primo dovere  
e massima soddisfazione  
dell'Uomo;  
mi sono stati offerti due paia di guanti  
bianchi – simbolo di fedeltà  
uno per me e l'altro  
da donare alla donna  
più vicina al mio cuore.

Prima di lasciarci  
i Fratelli hanno decretato  
una triplice batteria  
in mio onore...  
... era l'otto maggio del 1945

*(Autore della poesia Aldo Chiarle)*  
ALDO CHIARLE





*La Gran Maestra Elisabetta Fatima Porchia, molti anni fa scrisse una poesia, ispirata dall'allora Fratello, oggi Gran Maestro Nicola Tucci, con il quale condivide, da sempre, il percorso massonico e la sua vita. Tale poesia, che racconta il legame profondo che l'uomo può creare, se lavora, impara e persevera, con l'Istituzione, è stata letta in diverse occasioni nel corso degli anni nei templi e non, perché non racconta solo ciò che il Gran Maestro ha sentito dentro per riuscire ad edificare ciò che è sotto gli occhi di tutti, ma anche gli occhi di una Donna, capace di vedere oltre le cose e di "rubare" quell'amore e quella dedizione e farne vocaboli, farne emozioni, farne poesia. In Massoneria si impara, innanzitutto, il potere del silenzio, perché solo da esso si arriverà a comprendere quanto valore abbiano le parole. La*

*Nostra Gran Maestra insegna sempre con le proprie azioni, in questo caso, che i termini possono diventare poesia, racconti e cuori che battono.*

## LA GRANDE QUERCIA

La grande quercia sta immobile, dritta con i suoi rami nodosi e la sua folta chioma.

Tante tempeste ha visto abbattersi su di lei, ma, forte e robusta, non si è fatta scalfire dalle intemperie e regge intatta il tempo.

Lo stanco viandante che tanta strada ha lasciato alle spalle, si è trovato per caso sotto la sua accogliente ombra e ne ha fatto la sua dimora.

Dimenticando affanni e stanchezza ha assaporato una nuova identità.

Forte la quercia vigila su di lui nell'alternarsi delle stagioni.

Nel rigido inverno egli trova tepore e ristoro avvolto nei suoi rami, nell'estate calda si lascia avvolgere dalla fresca ombra.

Insieme, la quercia e il viandante, sembrano un'unica cosa.

Dalla fertile terra, attraverso le sue radici, l'albero trae la sua linfa vitale e non vuole a nessun costo che vada dispersa.

La incanala in piccoli rivoli sotterranei che, man mano, affiorano sulla superficie della terra.

Essi si diramano diffondendosi moltiplicandosi, amalgamandosi.

Duro è il loro percorso perché tanti ostacoli trovano e non scorrono agevolmente.

Tutto sembra fermarsi.

Poi, però, la forza di quella linfa li aiuta a procedere, a ricongiungersi, a moltiplicarsi, ad amalgamarsi.

Il viandante non sta a guardare, porge la sua mano all'albero.

Lo aiuta a ricomporre i rivoli finché egli stesso scorre come linfa essendo ormai diventato pianta.

Nulla di ciò che nasce dall'amore e dal sacrificio deve andare vanificato e disperso.

La linfa altro non è che vita.

La Massoneria tutta è anch'essa un inno alla vita.

Fratelli, restiamo vicino all'albero e alimentiamoci perché esso rappresenta la nostra vita.

*Elisabetta Fatima Porchia*

# SUL PALCOSCENICO DEGLI INSEGNAMENTI MASSONICI IN GIOVANNI IL BATTISTA RISIÈDE IL PROTAGONISTA

L · P ·



Ogni storia ha un suo protagonista, quello del rituale massonico del solstizio d'estate è, indubbiamente, per noi tutti: GIOVANNI IL BATTISTA. Partiamo per ordine: su che base scegliamo i protagonisti?

Nella nostra vita, i nomi che ricordiamo con più entusiasmo, sono quelli di chi è stato capace di “costruire legami”, nel bene e nel male dell'intreccio, in un film le star sono quelle che svolgono un ruolo maggiormente in primo piano, rispetto agli altri... Nella storia biblica, cosa fa diventare un uomo comune, un esempio?

La storia, per l'appunto.

Attraverso il suo percorso, possiamo viaggiare dentro di noi. È questo, del resto, il “gioco massonico” più complesso e significativo. Non voglio addentrarmi nella storia della sua vita, quella, la troverete dovunque nel fare una ricerca, io vorrei portare “Il Battista” che conosciamo, nel rituale che leggiamo nei templi, fondere e confondere i principi cardine della vita religiosa, quindi della vita giusta di ogni essere umano, al percorso iniziatico, questo percorso che ci consente di morire e rinascere a nuova vita, più consapevoli in ogni azione. Proviamo!

*“Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”*

Storicamente fu proprio così: i deportati schiavizzati furono costretti a costruire strade per un popolo straniero ed oppressore e, mentre costruivano, piangevano. Senza sapere che, su quelle stesse strade, i loro passi avrebbero trovato l'accogliente via del ritorno, la liberazione. Da qui si comprende una grande verità: il vero dono che Dio fa al popolo, è di chiamarlo a costruire il suo regno, con fatica, di chiamarlo a costruire la propria strada, investendo tutta l'esistenza. Noi tutti, spesso, deleghiamo Dio di fare per noi, ma non è così.

Devo spiegare come legare questo concetto alla vita massonica? Non dovrei... ma non voglio lasciare niente di non detto.

Ci aspettiamo grandi cose dall'Istituzione, dall'Obbedienza, dalle Sorelle e dai Fratelli tutti; tanti, per ciò che non hanno, decidono di non tornare più, senza comprendere che quello che ci dona la Massoneria è la possibilità di vivere di questa grande Tradizione, di questa immensa scuola e di costruire la nostra via verso la consapevolezza, verso l'Intuizione, verso la Bellezza, del resto, lo dice il rituale del solstizio d'estate, il rituale di Giovanni il Battista, rispondendo alla domanda del perché ci riuniamo nei templi a celebrare questo giorno:



*“Per celebrare il solstizio d’estate, simbolo del sole, fonte della creatività, luce della saggezza, creatore della bellezza, ispiratore dell’intuizione, del magnetismo e della conoscenza”.*

Continuiamo col Vangelo di Matteo e con il nostro protagonista.

*“Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? <sup>8</sup>Fate dunque un frutto degno della conversione, <sup>9</sup>e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.”*

I farisei e sadducei sono i principali nemici di Gesù, che lo porteranno alla morte, Giovanni li mette in guardia, dicendo loro una cosa importantissima: *“Non basta venire e volere essere battezzati, ci vuole la predisposizione giusta per ricevere un sacramento.”* Lui lo insegna con la sua vita questo concetto, muore portando avanti il suo compito: far conoscere la parola di Dio nel mondo. Infatti, il rituale racconta la vita del Battista così:

*“ha consacrato la propria vita al compito di aprire gli occhi delle genti alla Luce che brilla nelle tenebre, è rimasto fedele a questa missione fino alla morte.”*

Di fronte alla cattiveria, agli occhi bendati di chi non vuole vedere, non c’è predisposizione, non c’è amore, intuizione e bellezza che bastino, a salvare da invidia e malvagità. Forse... A volte ci si sente senza forze anche in massoneria, quando si mette dentro al percorso ogni virtù e, qualcuno, cerca di nascondersela con i propri vizi.

Giovanni ci insegna che non bisogna mai perdere la strada, la forza e ciò in cui si è deciso di credere: Dio ha creduto in Giovanni e lui ha continuato a credere in un Gesù che non conosceva, conoscendo già il suo destino, sta tutta lì la sua grandezza: <sup>11</sup>*Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.* <sup>13</sup>Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. <sup>14</sup>Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: *«Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».* <sup>15</sup>Ma Gesù gli rispose: *«Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia».* Allora egli lo lasciò fare. Quanto conta

l’umiltà in Massoneria?

Per me vale tutto. Più ruoli si ricopriranno, più doveri si avranno, più inappropriati questa scuola iniziatica ci farà sentire, più diventeremo piccoli dinanzi alla Massoneria. Ognuno di noi, ogni giorno, nuovamente, dovrà “rendersi adeguato”. Come? Con lo studio, la conoscenza, con il miglioramento di sé, con le azioni che mirano al rispetto del bene comune, dell’armonia di Loggia, anche se, a volte, è distante da ciò che vorremmo per noi... credo che dovremmo riunirci dentro i templi, per rendere giusto e perfetto il mondo fuori. Del resto, il rituale del solstizio d’estate, riassume bene questo concetto, nella ritualità dell’accensione del fuoco: *“Con questa fiamma possa consumarsi ed estinguersi ogni sentimento, pensiero ed azione coltivato o compiuto nelle tenebre dell’ignoranza. Venga così, purificato ed esaltato quanto di valido e nobile è in noi. Sempre maggiore sia la Bellezza delle Virtù, onde essere degni di salire in alto, e di comparire al cospetto della Perfezione del G.·A.·D.·U.·., l’Onnipresente, l’Onnisciente, l’Onnipotente.”*

Abbiamo tutti una possibilità, ma dobbiamo lasciare che il fuoco faccia il suo dovere.

Spostiamoci verso un altro passo del Vangelo di Matteo: *“Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.* <sup>2</sup>*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò <sup>3</sup>a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».* <sup>4</sup>*Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: <sup>5</sup>i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.* <sup>6</sup>*E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

<sup>7</sup>*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?» <sup>8</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! <sup>9</sup>Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. <sup>10</sup>Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

<sup>11</sup>*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto al-*



*cuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.”*

Qui c'è tutto, tutto ciò che bisogna dire di Giovanni e tutto ciò che è necessario dire della Massoneria. Innanzitutto pensiamo a Giovanni ed alla sua condizione: chi aveva annunciato? Il Messia? Ma il Messia libera i prigionieri, mentre lui marisce in carcere, in catene. E poi... quale Gesù? Quello che non digiuna, come ha fatto lui? Davanti agli occhi di questo Battista si aprono due scenari: uno racconta ciò a cui lui aveva creduto e non riusciva più a credere, l'altro mostra il suo credo, nonostante fosse prigioniero e meno simile a Gesù di quanto si aspettasse.

Tra i due scenari, il protagonista si catapulta sul palco più scomodo da valicare: mostra le sue debolezze, manda a chiedere al suo Messia la verità. Quanti di noi sarebbero disposti a conoscere davvero una verità che potrebbe rovinare tutte le nostre certezze? Se abbiamo intrapreso un percorso massonico, dovremmo essere tutti disposti. Verità, per ottenerla bisogna attraversare l'arduo tragitto del dubbio. Esso, in Massoneria, è un elemento importante, ci spinge a non avere certezze, S. Agostino disse che impossibile è dubitare di tutto, ma esso diviene un passaggio obbligato per conoscere la verità. Quante volte ci chiediamo se è giusto essere qui tra gli scanni di un Tempio Massonico alle volte scomodo e complesso? Quante volte pensiamo a ciò che immaginavamo fosse ed a ciò che è. Chissà come Giovanni immaginava Gesù, chissà come noi immaginavamo la permanenza sul palco della massoneria, io immaginavo la perfezione dei luoghi, degli attori, poi fantasticavo su me e la mia rinascita. Una *me* alle volte protagonista, alle volte eroina, spesso comparsa, in mille occasioni i miei templi sono crollati e ho dovuto ricostruirli e ricostruirmi, finché poi non ho più cercato fuori, negli altri, ma ho iniziato a cercare dentro, in me. Giovanni continua a credere in Gesù ed egli lo sa, ecco perché lo descrive in quel modo alle folle: come il contrario di una canna sbattuta ad ogni soffio di vento. Un uomo roccioso, con una postura diritta, che non si piegava davanti a nessuno se non al Signore. Un uomo rimasto sem-

pre lontano dai palazzi dei re e dei sacerdoti. Un uomo che non conosceva le vesti sfolgoranti, preziose o morbide: non frequentava salotti e sapeva tenersi lontano da quelli che usano il loro potere per contaminare e rendere schiavi gli altri. Giovanni era un profeta, un portavoce di Dio, il messaggero e precursore del Signore.

Il Battista era l'uomo capace di mantenere fede alla parola data, era la fiducia che io ho nella Sorella, quando le apro le porte dei Templi e del mio cuore, Giovanni è quel fuoco al quale chiediamo nel rituale di ardere sempre, che sia guida per l'eternità.

<sup>12</sup>Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. <sup>13</sup>Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. <sup>14</sup>E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. <sup>15</sup>Chi ha orecchi, ascolti!

Mentre bruciamo le pergamene, nel rituale solstiziale, ci si dice una frase importante, rivolgendosi al G.A.D.U. *“Accetta quest'offerta Tu che ci hai dato tutto ed a cui Noi nulla abbiamo da offrire...”*

Siamo inadeguati, nel mondo perché pecchiamo, nella Massoneria perché non equilibriamo sempre bene vizi e virtù, eppure ci sentiamo assolutamente adeguati. Proviamo a paragonarci a chi ha dato la vita per un ideale, sia nella religione che nella Massoneria, a chi ha dato la vita per un principio in cui credeva, per un amore in cui ha speso tutto, se riuscissimo davvero a paragonarci a tutto ciò, saremmo capaci di comprendere la nostra inadeguatezza e, ciò, ci renderebbe più umili, questo potrebbe salvarci e farci vivere meglio... che di umiltà non è mai morto nessuno. Ma non tutti hanno orecchi per ascoltare.

<sup>16</sup>A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: <sup>17</sup>*“Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto?”*. <sup>18</sup>È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: *“È indemoniato?”*. <sup>19</sup>È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: *“Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori?”*. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa



compie. Le folle si aspettavano dei segni, si aspettavano ciò che loro avevano immaginato, anche Giovanni, all'inizio. Egli, però, a differenza degli altri, capì che il segno era Gesù stesso, e che nulla serviva più. Non contava cosa avesse o non avesse vestito, o mangiato, ma cosa aveva compiuto. Perché Giovanni il Battista è protagonista biblico, esempio massonico e di vita? Perché la sua eternità ed il viaggio nella cerimonia solstiziale, insieme, ci hanno insegnato molte cose, proviamo a fare un elenco:

1- Non contano i paramenti che indossiamo, ma le azioni che compiamo;

2- Non conta solo ciò che facciamo nei templi, ma chi siamo quando poggiamo in un angolo i nostri strumenti massonici;

3- Non conta che sia semplice portare avanti un principio, un compito, una scelta di vita, un giuramento, ma che sia per noi l'unico possibile da portare avanti;

4- Non conta quanto l'altro sappia dimostrare ciò che è, ma quanto sappia essere ciò che racconta;

5- Non conta avere il ruolo da protagonista, o quello da usciere dei teatri della vita, della massoneria o del mondo, conta comprendere fino in fondo il personaggio, comprenderlo nelle proprie paure, nei propri passi falsi, nelle proprie inadeguatezze e rappresentarlo attraverso tutto ciò che non è, fino a farlo divenire la parte migliore di questo scenario fantastico che è la massoneria.



